

**Chi ha sposato chi?
Carlomanno e Gerberga, Carlo e Ildegarda
e il presunto matrimonio con una principessa longobarda**

di Marco Stoffella

Reti Medievali Rivista, 20, 2 (2019)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Chi ha sposato chi? Carlomanno e Gerberga, Carlo e Ildegarda e il presunto matrimonio con una principessa longobarda*

di Marco Stoffella

Una serie di volumi recenti dedicati alle figure di Carlo Magno e di Desiderio offrono spunti interessanti per ripercorrere un argomento controverso e a lungo dibattuto dalla storiografia quale il supposto matrimonio tra Carlo e una delle figlie dell'ultimo re longobardo. Il presente contributo cerca di ribaltare le conclusioni pressoché unanimi alle quali è giunta la ricerca fino ad ora, sostenendo che a sposare la figlia di Desiderio non sia stato Carlo, ma il fratello Carlomanno. Dopo avere discusso la notizia contenuta nella *Vita Karoli*, la prima che attribuisca l'unione all'imperatore, l'articolo analizza criticamente la narrazione di Eginardo e vaglia tutte le fonti cronologicamente più prossime agli eventi e che fino ad oggi sono state poco valorizzate

Abbreviazioni

ArF = *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurisenses Maiores et Einhardi*, a cura di F. Kurze, in *MGH SRG VI*, Hannover 1895

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, a cura di A. Bruckner, R. Marichal, Dietikon-Zürich 1954-1998, voll. 1-49

ChLA² = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters, 2nd Series, Ninth Century*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich 1997-sgg.

MGH DD = *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Großen*, a cura di E. Mühlbacher et al., *MGH, Diplomata Karolinorum*, Hannover 1906, I

MGH Epp. = *Epistolae III, Epp. Merovingici et carolingici aevi I*, a cura di E. Dümmler, Berlin 1892

MGH Poet. = *Poetae Latini Aevi Carolini*, a cura di E. Dümmler, Berlin 1881, I

MGH SRG = *Scriptores rerum Germanicarum*

MGH SRL = *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum, saec. VI-IX*, a cura di G. Waitz, O. Older-Egger, Hannover 1878

MGH SS = *Scriptores* (in folio), a cura di G. Waitz et al., Hannover 1878

VK = Eginardo, *Vita Karoli*. «Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama», a cura di P. Chiesa. Saggi introduttivi di G. Albertoni, I. Pagani, L.G.G. Ricci, F. Stella, A. Zironi, Firenze 2014

* Ringrazio Rosamond McKitterick, Massimiliano Bassetti, Steffen Patzold, Stefan Esders e Bernhard Zeller per avere discusso il presente articolo, i referee anonimi e la redazione della rivista per gli utili suggerimenti. Errori e inesattezze sono da attribuire esclusivamente all'autore. La ricerca è stata svolta durante più soggiorni di ricerca all'estero finanziati dall'Università di Verona e dal DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst) grazie alla generosa ospitalità della Freie Universität, Berlin, e della Eberhard Karls Universität, Tübingen.

o mai esplorate. Emerge così un quadro estremamente contraddittorio. L'ipotesi di un matrimonio della principessa longobarda Gerberga con Carlomanno risulta suffragata da una serie di elementi che restituiscono una lettura meno lineare delle relazioni politiche tra il regno dei Franchi, il papato e il regno dei Longobardi nell'intervallo compreso tra il 768 e il 772 ca.

Recent studies on Charlemagne and Desiderius have prompted reflections on the controversial issue, which has been long debated by historians, of the supposed marriage between Charlemagne and one of the daughters of the last King of the Lombards. The aim of this article is to overturn the conclusions that the most historians have drawn about this marriage, and to demonstrate that it did not take place between the Lombard princess and Charles, but between the former and Charles' brother Carloman. Einhard's *Vita Karoli* is the first source to claim that the Lombard princess married Emperor Charles. After a critical analysis of this biography, the article assesses all those sources that are chronologically closer to the event, and which until now have either received little attention or not been explored at all. A picture emerges that completely contradicts the traditional understanding of the Lombard-Frankish marriage. This new hypothesis of a marriage between the Lombard princess Gerberga and Carloman is supported by several clues that provide a far more nuanced and less linear interpretation of the political relationship among the Franks, the papacy and the Lombard Kingdom between 768 and 772.

Medioevo; secolo VIII; Carlomanno; Carlomagno; Desiderio; Gerberga, Ildegarda; Pipino; Stefano III; matrimonio.

Middle Ages; 8th Century; Carloman; Charlemagne; Desiderius; Gerberga; Hildegard; Pippin; pope Stephen III; Marriage.

Una serie di volumi recenti dedicati alle figure di Carlo Magno e di Desiderio¹, insieme con un libro rivolto all'analisi di alcune fonti altomedievali, offrono spunti interessanti per ripercorrere un argomento controverso come quello del matrimonio tra Carlo e una delle figlie dell'ultimo re longobardo². Il tema vanta una tradizione di studi risalente e una bibliografia vasta al cui interno non mancano posizioni contrastate³. Pur con alcuni distinguo la maggior parte degli studiosi ha accettato le notizie tramandate a questo proposito da Eginardo, l'autore che per primo ha esplicitamente fatto cenno al matrimonio tra Carlo e una principessa longobarda nella *Vita Karoli*, la celebre biografia da lui composta e dedicata all'imperatore carolingio⁴.

Parafrasando l'*incipit* di un bell'articolo di Giuseppe Albertoni, il quale si è recentemente soffermato sulla fortuna storiografica della VK nella costru-

¹ Collins, *Charlemagne*; Becher, *Carlo Magno*; Favier, *Charlemagne*; Barbero, *Carlo Magno*; Hägermann, *Karl der Große*; McKitterick, *Charlemagne*; Hartmann, *Karl der Große*; Fried, *Karl der Große*; Weinfurter, *Karl der Große*; Davis, *Charlemagne's Practice*; Desiderio; Baronio, *Il sogno di Desiderio*; Gasparri, *Desiderio*; Nelson, *King and Emperor*.

² Gasparri, *Voci dai secoli oscuri*, pp. 151-162. Il tema era già stato affrontato con un taglio differente in Gasparri, *I Longobardi fra oblio e memoria*, pp. 262-268; ulteriori riflessioni in Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 108-113.

³ Lintzel, *Karl der Große und Karlmann*, pp. 1-22; Delaruelle, *Charlemagne, Carloman, Didier*, pp. 213-224; Bertolini, *La caduta del primicerio Cristoforo*, pp. 613-677; Gégou, *Le mariage lombard de Charlemagne*, pp. 443-446; Ary, *The Politics of the Frankish-Lombard Marriage Alliance*, pp. 7-26; Jarnut, *Ein Bruderkampf und seine Folgen*, pp. 235-246; Wolf, *Die Qualität der fränkisch-langobardischen Verbindung*, pp. 397-411; Nelson, *Making a Difference*, pp. 171-190; Richter, *Karl der Große und seine Ehefrauen*, pp. 17-24; Hartmann, *Die Königin im Frühen Mittelalter*, pp. 95-99; Le Jan, *Mariage et relations internationales*, p. 205.

⁴ Eginardo, *VK*, p. 22 e righe 4-8.

zione delle moderne biografie di Carlo⁵, nel presente contributo ci si interroga in primo luogo se sia possibile affrontare l'analisi del presunto matrimonio di Carlo Magno con una figlia di Desiderio a prescindere dalla notizia contenuta nell'opera di Eginardo⁶. Più in particolare ci si chiede se esistano e quali siano le tracce che la documentazione superstite conserva a tale proposito e, infine, se quest'informazione regga a un vaglio ravvicinato di alcune fonti che sono state fino ad oggi poco valorizzate. Se la *VK* resta infatti un riferimento essenziale per chi intenda scrivere una biografia su Carlo che non sia una mera successione di informazioni di carattere fattuale⁷, lo è meno quando si voglia fare chiarezza su alcuni aspetti specifici, veicolati o taciuti da Eginardo, e verificarne così l'attendibilità in modo più puntuale⁸.

Per circoscrivere ulteriormente l'argomento è bene precisare fin da subito quali sono i limiti di questo contributo: non si fornirà qui una soluzione definitiva ai numerosi problemi ancora aperti, né sarà possibile riconsiderare puntualmente tutte le posizioni espresse in passato al riguardo, né potranno qui essere presi in considerazione tutti i numerosi aspetti implicati in questa complessa vicenda: lo spazio di un saggio non sarebbe sufficiente. Una volta delineati alcuni caratteri salienti dell'opera di Eginardo si perseguirà il tentativo di riallineare gli elementi più strettamente legati alla vicenda del supposto matrimonio e provare a riannodare fatti e notizie secondo una logica che prenda le distanze dalla *VK*. Per quest'ultimo motivo sarà privilegiata una prospettiva generalmente ritenuta poco verosimile, e perciò mai esplorata fino in fondo: quella cioè secondo cui le nozze ebbero per protagonisti una principessa longobarda e Carlomanno, fratello del valente e invincibile imperatore⁹. Se da un lato il ripercorrere quest'ipotesi potrà sembrare un inutile esercizio, dall'altra vi è il tentativo di verificarne la produttività e le implicazioni. Al contempo, attraverso questo percorso si intende restituire al re franco la centralità storica che la prematura scomparsa gli ha negato¹⁰, e che la personalità, la fortuna politica e l'impegno anche in ambito culturale da parte di Carlo e degli intellettuali al suo servizio hanno in larga parte, e precocemente, obliterato¹¹.

⁵ Eginardo, *VK*, pp. 1-122, pp. 30-31 e nota 171.

⁶ Albertoni, *Noi ed Eginardo*, pp. XLV-LXIII.

⁷ Albertoni, *Noi ed Eginardo*, p. LVI.

⁸ Becher, *Neue Überlegungen zum Geburtsdatum*, pp. 37-60; Fried, *Wann verlor Karl der Große*, pp. 573-583; Nelson, *Charlemagne the Man*, pp. 25-28.

⁹ Esplicitata da McKitterick, *Charlemagne*, pp. 87-88, l'ipotesi è stata contrastata da Janet Nelson nel luglio 2007 in una sessione dell'International Medieval Congress di Leeds. Nello stesso periodo mi sono autonomamente dedicato a questo tema e sono giunto a posizioni vicine a quelle di McKitterick, discutendole nel settembre 2008 in occasione di un Doktorandenkolloquium presso l'Università di Paderborn. Ringrazio Jörg Jarnut per avermi allora incoraggiato a perseverare nelle mie idee e nella mia linea di ricerca.

¹⁰ Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 381-396.

¹¹ Fentress, Wickham, *Social Memory; The Uses of the Past*; McKitterick, *History and Memory*, pp. 84-119; Gandino, *La memoria come legittimazione*, pp. 13-35; Pohl, *Creating cultural Resources for Carolingian rule*, pp. 15-33.

1. *Il problema delle fonti*

Nel tentativo di contrastare a livello di metodo la linea interpretativa prevalente, condizionata in modo pesante dalle parole di Eginardo, saranno privilegiate quelle fonti narrative e soprattutto quelle documentarie che dal punto di vista cronologico si collocano in prossimità degli eventi qui presi in esame; saranno perciò lasciati sullo sfondo o ignorati i riferimenti più tardi. Questi ultimi derivano in larga misura dal continuo processo di riscrittura e di ridefinizione del passato in funzione della situazione politica in *feri*¹². Nel caso specifico, inoltre, molti riferimenti dipendono in modo diretto dalla notizia veicolata per la prima volta nella *VK* la cui composizione, secondo le più recenti, ma non sempre condivise, interpretazioni¹³ andrebbe collocata tra la primavera e l'estate dell'829, in coincidenza cioè con la definitiva uscita di scena di Eginardo dalla corte di Ludovico il Pio¹⁴.

Questo contributo intende infine richiamare l'attenzione sull'originale del diploma rilasciato da Carlomanno il 28 giugno 770 a Brumath, in Alsazia, a favore dell'abbazia di Novalesa dedicata ai santi Pietro e Andrea¹⁵. Già edito da Luigi Schiaparelli nel lontano 1929 e ristampato nel 1969¹⁶, esso è sfuggito a lungo all'attenzione della comunità scientifica nazionale e internazionale a ulteriore conferma della marginalità della figura di Carlomanno¹⁷. Si è perciò continuato a fare affidamento sulla copia più tarda, utilizzata nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* che presenta però errori non trascurabili, il più rilevante dei quali riguarda il luogo di redazione ed emissione¹⁸. Ha

¹² Pohl, Wood, *Introduction*, pp. 1-14.

¹³ McKitterick, *Charlemagne*, pp. 11-14, con la proposta di datare la *Vita Karoli* a poco dopo l'814 in relazione con l'*ordinatio imperii* dell'817 e con l'associazione tra Ludovico il Pio e il papato nell'815-816. Questa datazione non è unanimemente accettata. Si veda Chiesa, *Introduzione*, p. XVII, nota 36; Stella, *Aspetti letterari e fortuna critica*, p. XXXVII.

¹⁴ Tischler, *Einhard's Vita Karoli*, p. 238; Patzold, *Einhard's erste Leser*, pp. 33-55; Fried, *Karl der Große*, p. 19. L'ipotesi di una composizione tarda dell'opera di Eginardo è discussa in Patzold, *Ich und Karl der Große*, pp. 193 sgg. Si vedano inoltre le considerazioni di de Jong, *The Penitential State*, pp. 67-72.

¹⁵ *MGH DD*, n. 52, erroneamente datato Neumagen, 26 giugno 770.

¹⁶ Schiaparelli, *Note paleografiche*, pp. 457-460.

¹⁷ A titolo di esempio si vedano alcune recenti monografie in lingua inglese che hanno toccato l'argomento: Geary, *Aristocracy in Provence*, pp. 123-125; McKitterick, *Charlemagne*, p. 82; Bachrach, *Charlemagne's Early Campaigns*, pp. 142-154; Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 390 e nota 63, 391 e nota 68. Per il panorama italiano si mettano a confronto i vari contributi in *Desiderio*; si veda inoltre Albertoni, *La politica alpina*, pp. 55-59, in particolare p. 57; Sergi, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 34 e nota 2; pp. 56-57 e nota 11. Per quanto concerne l'ambiente culturale tedesco, un riferimento a Schiaparelli manca in Mersiowsky, *Die Urkunde in der Karolingerzeit*, I, pp. 76-79, in particolare p. 76, nota 110, dove si corregge erroneamente Fees, *Abbildungsverzeichnis*. Nella versione open access aggiornata all'aprile 2018 quest'ultima segnala Firenze come la località di conservazione dell'originale e riporta come data di emissione il 26 giugno, seguendo la datazione proposta dall'edizione *MGH*. Si consulti la scheda all'indirizzo < <http://www.hgw-online.net/abbildungsverzeichnis/karolingerreich/gesamtreich/karlmann/> >.

¹⁸ Tutte le edizioni dipendono dalla copia dall'originale che si riteneva perduta, eseguita nel 1721 dal notaio Bazano. Si veda *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, I, n. VII, p. 42; *MGH DD*, *Karlmann*, n. 52, pp. 72-74, da B, copia di XVIII secolo.

finalmente sanato questa lacuna la recente edizione di Sebastian Röbert, il quale ha così definitivamente restituito alla comunità scientifica il settimo diploma originale emesso dalla cancelleria di Carlomanno¹⁹. Alcune scelte interpretative dell'editore hanno tuttavia generato nuove congetture, come ad esempio il luogo di redazione indicato ora in *Bretiniago*, e alcune letture del testo che erano già state risolte quasi un secolo fa dall'illustre diplomaticista italiano. L'uscita di un nuovo volume della seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* dedicato anche a Lucca, all'Archivio Capitolare dove il diploma si conserva²⁰, e all'Archivio Diocesano che ospita la collezione Martini di cui esso fa parte²¹, rende inutile proporre qui in appendice un'edizione. Per la fotoreproduzione del diploma, del suo sigillo originale e per le consuete, esaustive descrizioni si rimanda perciò a quanto sapientemente disposto da Corinna Drago e al generoso formato delle *Chartae*²². Tutto ciò, infine, s'inserisce a valle di una serie di pubblicazioni recenti prodotte all'approssimarsi o in coincidenza del centenario della morte di Carlo²³, e di altre uscite da poco a stampa²⁴.

2. Un singolare caso di omonimia?

Circa due decenni fa Janet L. Nelson nel suo fondamentale saggio sulla politica matrimoniale di Desiderio ha opportunamente posto l'accento sulla centralità delle quattro figlie dell'ultimo re longobardo e sulla politica matrimoniale da quest'ultimo perseguita. Dedicando alcune pagine all'unione tra Carlo e la figlia del re longobardo, Nelson ha affermato che «the story of this marriage has long been 'one of the most mysterious problems of Charlemagne's reign.' The very fact that the young woman's name is unrecorded in any contemporary source has added to the aura of mystery surrounding her»²⁵. Come noto, la studiosa ha proposto di risolvere il problema ipotizzando che il nome della figlia del re longobardo possa essere identificato con quello di Gerberga, il medesimo portato dalla moglie di Carlomanno fuggita presso la corte di Desiderio nell'inverno tra il 771 e il 772 in seguito alla morte del marito sopraggiunta il 4 dicembre 771²⁶. Secondo la lettura complessiva dell'episodio fornita dalla studiosa, quindi, Eginardo nella *VK* sarebbe stato tratto in inganno dall'omonimia; la ricezione in modo acritico della notizia veicolata da

¹⁹ Röbert, *Diplom Karlmanns*, pp. 225-230, ora datato *Bretiniago*, 28 giugno 770.

²⁰ *ChLA*², CXVII, *Addenda* I, n. 7, pp. 58-61, Brumath, 28 giugno 770.

²¹ Unfer Verre, *Mille anni di documenti*, pp. 145-164, in particolare p. 148, nota 9.

²² Una riproduzione del diploma era già stata fornita da Schiaparelli, *Note paleografiche*, p. 460.

²³ Fried, *Karl der Große*; Weinfurter, *Karl der Große*; Davis, *Charlemagne's Practice*; Eginardo, *VK*; *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes*.

²⁴ Nelson, *King and Emperor*; Gasparri, *Desiderio*.

²⁵ Nelson, *Making a Difference*, p. 179.

²⁶ Wolf, *Einige Bemerkungen zum Tod von Karlmann*, pp. 7-14.

Eginardo avrebbe condizionato la tradizione successiva. Confusione ed errori sarebbero stati in seguito amplificati dalla *damnatio memoriae* che avrebbe colpito entrambe le donne: la prima a causa del ripudio da parte di Carlo, la seconda a causa del legame matrimoniale con Carlomanno, rivale del fratello, e della sua oltraggiosa fuga presso re Desiderio. Semplificando ulteriormente il quadro, nella prospettiva adottata da Nelson e sostenuta dai più su questo argomento la *VK* di Eginardo resta una fonte attendibile²⁷.

In parziale contrasto con la tesi sopra esposta, Rosamond McKitterick ha escluso che vi sia stato un caso di omonimia e ha invece ipotizzato che sia esistita una sola Gerberga, quest'ultima da identificare proprio con la figlia senza nome di Desiderio. Sarebbe stato quindi Carlomanno, e non l'eroe della biografia di Eginardo, a sposare la figlia senza nome dell'ultimo re longobardo. Consapevole del fatto che questa tesi sarebbe stata avversata dai più, e conscia delle difficoltà che sarebbero derivate da questa proposta interpretativa, McKitterick ha ammesso che «quest'ipotesi crea più problemi di quanti ne risolve»²⁸. Allo stesso tempo ha aperto la strada a nuove interpretazioni²⁹, parte delle quali sono state esposte nella sua monografia su Carlo dove ha proposto per via ipotetica che Gerberga abbia sposato Carlomanno e che, alla morte improvvisa del marito, temendo per la propria incolumità e quella dei due figli, sia fuggita a Pavia ricongiungendosi con la propria famiglia. McKitterick ha inoltre cercato di spiegare la confusione relativa alla notizia veicolata da Eginardo e ha supposto che l'attribuzione a Carlo del matrimonio possa dipendere dalle fonti da lui utilizzate: «Einhard's report fifty years later that Charlemagne was married to a daughter of Desiderius and that Charlemagne subsequently repudiated her may be merely his surmise as a result of reading the papal letters»³⁰.

L'interpretazione proposta da McKitterick, insieme alle critiche mosse da altri studiosi circa la veridicità delle informazioni contenute nella *VK*, non hanno mai ridimensionato l'affidabilità generale della biografia scritta da Eginardo né la fondatezza dal punto di vista fattuale del passaggio relativo al matrimonio dell'imperatore con la principessa longobarda³¹. Tuttavia l'accu-

²⁷ Nelson, *Making a Difference*, pp. 182-183.

²⁸ McKitterick, *Charlemagne*, pp. 86-88. Considera eccessiva la spinta decostruzionista Gasparrini, *Italia longobarda*, p. 109. Ha decisamente respinto l'ipotesi Hartmann, *Vitam litteris ni emam*, pp. 71-94, 85 e nota 82, che ritiene attendibili le attestazioni dell'Aventino a suo tempo valorizzate da Bertolini, *La caduta del primicerio Cristoforo*, p. 616, 648 sgg. La medesima posizione è ribadita in Hartmann, *Streit an der cathedra Petri*, p. 376 e nota 47. Una presa di posizione simile, anche se meno netta, è in Hartmann, *Die Königin*, p. 97 e nota 550. Parla apertamente di un matrimonio tra Carlomanno e Gerberga, figlia di Desiderio, Favier, *Charlemagne*, pp. 191-192, che però ipotizza che Carlo abbia sposato una seconda principessa longobarda di nome Desiderata.

²⁹ Ha percorso linee interpretative alternative Hammer, *From Ducatus to Regnum*, pp. 138, 297-304.

³⁰ McKitterick, *Charlemagne*, p. 86 e nota 112.

³¹ Becher, *Drogo und die Königerheberung Pippins*, pp. 131-151, pp. 143 sgg.; Becher, *Carlo Magno*, pp. 48-52.

ratezza dell'opera che celebra Carlo, e per suo tramite l'unico suo erede, non risulta più difendibile aprioristicamente come in passato³². Inoltre, le ragioni fino ad ora addotte per giustificare l'inserimento dell'inciso sul matrimonio di Carlo e sul ripudio della consorte non hanno convinto fino in fondo gli studiosi, né le recenti analisi sulla corrispondenza tra la curia papale e la corte carolingia hanno potuto avanzare delle ipotesi alternative su questo punto³³. Gli elementi dell'intera vicenda possono essere perciò ripercorsi a partire dalla prospettiva offerta dalla corrispondenza con la curia papale, raccolta ufficialmente nel 791 per ordine di Carlo nel *Codex epistolaris carolinus* da cui presumibilmente lo stesso Eginardo dipese quando si accinse a narrare gli avvenimenti accaduti quasi sessant'anni prima³⁴. Come avremo modo di considerare, nella corrispondenza della corte carolingia con la curia papale, nelle vite dei pontefici e in altre fonti coeve sia poetiche, sia documentarie, si trovano informazioni tra loro discordanti che invitano a ulteriori riflessioni. Buona parte di esse è già stata più volte esaminata criticamente, altra è stata invece lasciata in disparte o talvolta scarsamente valorizzata perché ritenuta di poco significato o di dubbia affidabilità. Nelle pagine seguenti saranno perciò ripercorse le informazioni contenute in varie tipologie di fonti prodotte durante la vita di Carlo confrontandole con l'ipotesi iniziale, non prima di avere inquadrato alcuni aspetti della fonte narrativa che costituisce il punto di partenza intorno a cui costruire qualsiasi ulteriore considerazione.

3. *La Vita Karoli*

Risale alla *VK* la prima menzione di un matrimonio tra Carlo Magno e una principessa longobarda; la notizia è stata ripresa e fatta propria in seguito anche dagli *Annales Fuldenses*³⁵, mentre le altre fonti annalistiche contemporanee o prossime ai fatti non menzionano l'episodio, lasciando legittimamente aperta la domanda circa l'affidabilità della notizia.

La *VK*, che secondo le più recenti ipotesi sarebbe stata redatta a circa quindici anni di distanza dalla morte di Carlo, ha confezionato una rappresentazione del protagonista seduttiva e influente, testimoniata dalla precoce fortuna e segnata dalla sua diffusione³⁶. Le copie cronologicamente molto vicine alla sua redazione, l'eloquenza di Eginardo e il latino ciceroniano sono tra

³² Albertoni, *Noi ed Eginardo*, p. LII; Stella, *Aspetti letterari e fortuna critica*, pp. XXXVI-XLIV.

³³ Pohl, *Alienigena coniugia*, pp. 159-188; Pohl, *Why not marry a foreign woman*, pp. 47-63; Pohl, *Perché non sposare una figlia di Desiderio*, pp. 347-358.

³⁴ *Codex Carolinus*, n. 45, pp. 560-563; Hack, *Codex carolinus*; Espelo, *A Testimony of Carolingian Rule?*, pp. 254-282; *Codex epistolaris Carolinus*; Gantner, *Freunde Roms*.

³⁵ *Annales Fuldenses*, p. 8: «Bertha regina filiam Desiderii, regis Langobardorum, Karolo filio suo coniugio sociandam de Italia adduxit».

³⁶ Chiesa, *Nota al testo*, pp. CLXXIII-CLXXVII; Nelson, *King and Emperor*, pp. 119-121; de Jong, *The Penitential State*, pp. 67-69.

i principali fattori che ne hanno determinato l'indiscusso successo³⁷. Tuttavia in età carolingia il racconto di Eginardo non fu percepito come un testo tanto definito e rigido come appare oggi: Tegano e l'Astronomo, entrambi biografi di Ludovico il Pio, e gli scriventi di una copia della *VK* redatta nel IX secolo e ora conservata a Vienna³⁸ hanno trattato la *VK* come un testo da cui ricavare degli estratti, o perfino da adattare a seconda delle esigenze³⁹. Inoltre, a San Gallo, verso la fine del IX secolo, Notchero Balbulo vi aggiunse un supplemento di una certa consistenza che circolò nella tradizione manoscritta insieme alla *VK* di Eginardo e che sovvertì l'immagine secolare dello stesso Carlo⁴⁰.

Eginardo è stato abile nell'attingere a una serie di fonti per trarre le idee su come descrivere Carlo e fornire una rappresentazione in funzione di un modello di governo; così facendo ha dato origine a un nuovo prototipo di biografia regia, tanto che David Ganz ha potuto sottolineare come la nostra attitudine odierna nel voler credere al racconto di Eginardo renda addirittura difficile capire il senso della sua opera⁴¹. Per circoscrivere il racconto del biografo di Carlo e l'orientamento insito nella sua *VK* potremmo spingerci persino oltre sostenendo che Eginardo ha inaugurato un nuovo modo di costruire per stilemi antiquari la biografia di un sovrano che diventerà poi uno *standard* di repertorio; ma la fortuna di quel modello, confusa con la ripetizione dei suoi epigoni, ne ha ottuso la peculiarità e ha quasi impedito di coglierne gli accenti di originalità e i caratteri di funzionalità, sempre operanti in opere del genere, agli scopi perseguiti dall'autore⁴². Scrivendo a una certa distanza dalla morte dell'imperatore Eginardo ha di fatto iniziato, se non proseguito, un processo di distorsione dei fatti tipico del genere storiografico e biografico in cui i ricordi più limpidi, anche qualora fedelmente trasmessi, avrebbero potuto eventualmente riguardare solamente gli ultimi anni della vita di Carlo⁴³.

³⁷ Tischler, *Einharts Vita Karoli*, I, pp. 240-589.

³⁸ Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 473. Per una sua datazione a poco oltre la metà del IX secolo si vedano Tischler, *Einharts Vita Karoli*, I, pp. 4, 42, 78-239; Chiesa, *Nota al testo*, pp. CLXXIII-CLXXIV, che lo colloca tra i più antichi testimoni della *Widmungsfassung* (la redazione con dedica).

³⁹ Nel manoscritto citato alla nota precedente, esemplato probabilmente su di una copia poco più antica, gli Annali Franchi sono combinati con il racconto di Eginardo. Al punto di unione tra gli Annali e la *VK* un titolo indica che: *Finiunt Gesta Domini Karoli Magni et preaeccellentissimi Francorum imperatoris. Incipit Vita eiusdem principis*. A tutto ciò seguono i *Gesta* di Ludovico il Pio a partire dagli Annali Franchi, i due separati però da un foglio *recto* lasciato bianco e da un titolo in lettere capitali.

⁴⁰ Pagani, *Un altro Carlo Magno*, pp. CXXI-CXLII; Innes, *Memory, Orality and Literacy*, pp. 3-36.

⁴¹ Ganz, *Einhard and the Characterisation of Greatness*, p. 38.

⁴² Albertoni, *Noi ed Eginardo*, pp. LXI-LXIII.

⁴³ Ganz, *Einhard*, p. 40 e nota 19. L'autore ha identificato 112 manoscritti della *Vita*. La data della composizione dell'opera rimane controversa. Ganz ritiene che Eginardo abbia rivisto il proprio testo, ma che una prima versione abbia circolato intorno alla metà del secondo decennio del IX secolo. Contrari a quest'ipotesi sono Tischler, *Einharts Vita Karoli*, I, p. 238; Chiesa, *Nota al testo*, pp. CLXXIII-CLXXIV, che indica in 130 i testimoni della *Vita* sulla scorta di Tischler, segnalando inoltre l'esemplare non censito e conservato a Belluno. Si veda Stoppacci, *Einhardus*, pp. 223-248.

Le abilità retoriche e stilistiche di Eginardo hanno invece sagomato la storia dell'imperatore per il periodo precedente, mettendo ordine e seguendo in modo più o meno pedissequo l'ideale modello di narrazione storica implicata nel *De oratore* di Cicerone: una sistemazione cronologica, una precisione geografica, una chiara struttura narrativa di fatti e modi di dire, un'esposizione di cause e di conseguenze, dettagli di tipo biografico concernenti la vita del suo eroe e, infine, una nozione di ciò che il suo autore approvava.

Tuttavia, se solo lo avesse voluto, Eginardo avrebbe potuto attingere alle informazioni di cui aveva bisogno ed è perciò difficile credere ingenuamente, allora come oggi, al ritratto presentato nella *VK*. La reazione degli studiosi ha perciò oscillato tra l'accettazione acritica e la negazione della validità storica della sua biografia a causa delle numerose discrepanze che sono emerse dal confronto con le informazioni tramandate da altre fonti⁴⁴. Eginardo, inoltre, non ha mai difeso esplicitamente il suo eroe se non in occasione del racconto di due cospirazioni; è stato così notato come nella *VK* sia del tutto eccezionale trovare dei passaggi narrati in prima persona. Quando Eginardo ha usato quest'artificio retorico apparentemente lo ha fatto per evitare argomenti sconvenienti o, talvolta, persino per poter fornire delle informazioni parziali, se non addirittura scorrette, poiché la sua finalità fu quella di confezionare in primo luogo un'opera letteraria, e il suo primo riferimento non furono i fatti, ma le fonti che ne hanno ideologicamente informato la costruzione⁴⁵.

Eginardo non fornì mai, ad esempio, dei commenti diretti sulle ragioni per cui Carlomanno, il fratello maggiore di Pipino III, abbandonò il regno dei Franchi per l'Italia⁴⁶, così come ha volutamente lasciato nel totale silenzio la nascita, l'infanzia e la giovinezza del suo eroe⁴⁷. Nell'omettere queste informazioni Eginardo ha scelto in primo luogo di tacere sulle tensioni tra Carlomanno e Pipino III, in secondo luogo sulle tensioni tra i loro figli e, infine, sui dissapori e sugli scontri per il potere tra Carlo e Carlomanno⁴⁸. Più in generale Eginardo ha preferito tacere sulle lotte per il potere sia all'interno della famiglia pipinide-arnolfingia che nel regno dei Franchi durante i decenni centrali del secolo VIII, sia in relazione agli esordi della dinastia carolingia, addossando a Carlomanno e al suo *entourage* le difficoltà che emersero durante i tre

⁴⁴ Albertoni, *Noi ed Eginardo*, pp. LVI-LIX.

⁴⁵ Eginardo ha inteso confondere il lettore sulla data di nascita di Carlo e su altri argomenti. Si veda Becher, *Neue Überlegungen*, pp. 43-45, 48.

⁴⁶ Eginardo, *VK*, c. 2, p. 6: «incertum quibus de causis, tamen videtur quod amore conversationis contemplativae succensus». Si veda Becher, *Carlo Magno*, p. 43; Wolf, *Einige Bemerkungen zum Tod von Karlmann*, pp. 7-9; Albertoni, *Noi ed Eginardo*, p. LVIII; Becher, *Neue Überlegungen*, pp. 44-45; Goosmann, *Politics and Penance*, pp. 51-67.

⁴⁷ Eginardo, *VK*, c. 4, pp. 8-10: «De cuius nativitate atque infantia vel etiam pueritia quia neque scriptis usquam aliquid declaratum est, neque quisquam modo superesse invenitur qui horum se dicat habere notitiam, scribere ineptum iudicans ad actus et mores ceterasque vitae illius partes explicandas ac demonstrandas, omissis incognitis, transire disposui; ita tamen, ut primo res gestas et domi et foris, deinde mores et studia eius, tum de regni administratione et fine narrando, nihil de his quae cognitum vel digna vel necessaria sunt praetermittam».

⁴⁸ *ArF*, a. 771, p. 32; Becher, *Carlo Magno*, pp. 43-44.

anni di co-reggenza che seguirono la consacrazione di entrambi i fratelli a re dei Franchi il 9 ottobre 768⁴⁹. I rapporti tra Carlo e Carlomanno furono inoltre menzionati solo incidentalmente, dato che l'interesse principale di Eginardo fu quello di narrare i progressi di Carlo e di evitare al contempo di mettere in risalto le tensioni tra gli eredi di Pipino.

È necessario perciò dedicare un'attenzione particolare a questa parte della narrazione della *VK* per comprendere se e come Eginardo abbia inteso addossare a Carlomanno un'immagine negativa al fine di incensare il proprio eroe e legittimare così l'unico figlio maschio sopravvissuto a Carlo, Ludovico, e insieme a lui la sua discendenza⁵⁰. Per questo tipo di analisi l'uso da parte di Eginardo di commenti volti a orientare il lettore è fondamentale. Un racconto di questo tipo è infatti usato nella *VK* riferendosi alla fuga "offensiva" di Gerberga e dei figli a Pavia poco dopo la morte di re Carlomanno: «et nullis existentibus causis, spreto mariti fratre, sub Desiderii regis Langobardorum patrocinium se cum liberis suis contulit»⁵¹. Lo stesso accadde quando Eginardo diede informazioni relative al matrimonio tra Carlo e una figlia di Desiderio, seguite dal celebre commento sulle sconosciute cause del ripudio dopo un anno di tempo: «Deinde cum matris hortatu filiam Desiderii regis Langobardorum duxisset uxorem, incertum qua de causa post annum eam repudiavit et Hildigardam de gente Suaborum praecipuae nobilitatis feminam in matrimonium accepit»⁵². Gli storici hanno tradizionalmente analizzato i due episodi separatamente, ma è opportuno considerarli unitamente in quanto parti di un medesimo discorso⁵³. L'evidenziare l'uso da parte di Eginardo di artifici retorici e di inserti narrativi in relazione ai due passaggi sopra menzionati consente di individuare l'intenzionalità da parte dell'autore nel condizionare il pubblico circa l'interpretazione dei fatti. Di questi aspetti si dovrà tenere conto nel prosieguo dell'analisi in modo da osservare con maggiore distacco, e nella dovuta prospettiva, le due informazioni fornite da Eginardo in merito al matrimonio con la principessa longobarda e al suo ripudio.

Nel suo complesso, quindi, la *VK* rimane un'attendibile rappresentazione della personalità e delle conquiste di Carlo; essa al contempo offre una riflessione sulle percezioni e informazioni disponibili intorno alla figura dell'imperatore nel periodo in cui Eginardo scrisse. Analogamente, le testimonianze relative alla ricezione e alla trasmissione della *VK* costituiscono una guida importante per comprendere il successo della proposta di Eginardo; la percezione da parte del lettore moderno delle intenzioni del suo autore non potrà

⁴⁹ Propende per una divisione del regno dei Franchi nel 768 Nelson, *Women at the Court of Charlemagne*, pp. 232-233. Per considerazioni più articolate si veda *infra*, nota 84 e testo corrispondente.

⁵⁰ Ricci, *La lingua e lo stile dalla «Vita Karoli»*, pp. LXV-XCV.

⁵¹ Eginardo, *VK*, c. 3, p. 8.

⁵² Eginardo, *VK*, c. 18, p. 30.

⁵³ Delaruelle, *Charlemagne, Carloman, Didier*, pp. 213-224; Jarnut, *Ein Bruderkampf und seine Folgen*, pp. 235-246; Nelson, *Making a Difference*, p. 183.

essere anacronistica né riflettere quelli che, secondo una prospettiva eminentemente contemporanea, avrebbero dovuto essere i valori di Eginardo stesso.

4. *Le lettere papali*

È stato supposto che la fonte principale di Eginardo circa il matrimonio di Carlo con la principessa longobarda sia da rintracciare in una famosa lettera di Stefano III indirizzata a entrambi i re franchi. Attribubile forse all'estate del 770, anche se la datazione di questa e di altre missive papali rimane incerta, e tramandata nel *Codex epistolaris carolinus*, in essa il pontefice espresse forti preoccupazioni per i negoziati che Desiderio aveva già avviato con uno tra Carlo e Carlomanno per stringere un'alleanza politica sancita dall'unione matrimoniale con una sua figlia, di cui però non fu mai esplicitato il nome⁵⁴. Le trattative di cui Stefano III aveva avuto una vaga, ma pur sempre circostanziata notizia, avevano gettato il pontefice in uno stato di allarme tale da rivolgersi contemporaneamente, e con urgenza, a entrambi i soggetti potenzialmente implicati nella trattativa con un messaggio dal linguaggio colorito e dalla retorica complessa.

La missiva è stata al centro di numerose analisi in primo luogo per le espressioni ingiuriose e gli epiteti negativi nei confronti dei Longobardi⁵⁵. Dopo un'arenga piuttosto formulare volta a denigrare la natura debole della donna, colpevole dell'allontanamento dell'umanità dal paradiso terrestre, Stefano III espresse il suo più profondo disappunto nei confronti dell'iniziativa di Desiderio, accusato dal papa di «suam filiam uni ex vestra fraternitate in conuivio copulari»⁵⁶. A prescindere da quale dei due fratelli stesse trattando con il re per l'unione matrimoniale con la principessa, Stefano III trovò l'idea pessima e intervenne con parole energiche nel tentativo di scongiurare tale ipotesi. Il papa descrisse perciò i possibili effetti di quel matrimonio come nefasti, tanto da voler impedire alla progenie dei re dei Franchi «de vestro nobilissimo genere se contaminare aut commiscere cum horrida Langobardorum gente»⁵⁷. La lettera è stata inoltre analizzata per la netta presa di posizione

⁵⁴ *Codex Carolinus*, n. 45 (770/771), pp. 560-563; *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45 (770-771), pp. 218-227; Hartmann, *Vitam litteris ni emam*, p. 85.

⁵⁵ Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio*, p. 644; Bertolini, *La caduta del primicerio Cristoforo*, pp. 654-655; Jarnut, *Ein Bruderkampf und seine Folgen*, p. 240; Noble, *The Republic of St. Peter*, pp. 120-126; McKitterick, *Charlemagne*, p. 84; Pohl, *Why not marry a foreign woman*, pp. 48-50; Pohl, *Perché non sposare una figlia di Desiderio?*, pp. 347-358; Gantner, *Freunde Roms*, pp. 169-182; Gasparri, *Desiderio*, pp. 109-111.

⁵⁶ *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45, p. 220. Si consideri che si è preferito citare dall'edizione più recente, preferendola a quella degli MGH che presenta alcune letture differenti.

⁵⁷ *Ibidem*: «Quod certe si ita est, haec propriae diabolica est immisio et non tam matrimonii coniunctio, sed consortiae nequissimae adinventionis esse videtur, quoniam plures conperimus, sicut divinae scripturae historia instruimur, per aliene nationis iniustam copulam a mandatis Dei deviare et in magno devolutos facinore. Quae est enim, praecellentissimi filii, magni reges, talis desipientia, ut penitus vel dici liceat, quod vestra praeclara Francorum gens, quae super

del pontefice circa l'ipotesi di una nuova politica matrimoniale perseguita dai due giovani re; già sposati con donne franche di notevole bellezza, secondo le parole di Stefano III essi sarebbero stati in procinto di divorziare⁵⁸. Il pontefice parlò infatti di «coniugio legittimo» e non utilizzò mai il verbo *repudiare*, termine più adatto a unioni con concubine, né condannò il divorzio in termini di principio⁵⁹; pur dichiarandosi contrario a quest'ipotesi, insistette nei confronti di entrambi sulla necessità di non contrarre nuove nozze, specificando che l'aspetto più deleterio sarebbe stato quello di una nuova unione con donne appartenenti a una formazione politica diversa da quella franca⁶⁰.

Se i toni estremamente negativi riflettono l'improvviso deteriorarsi dei rapporti tra il pontefice e Desiderio, le parole veementi di Stefano III nei confronti dei Longobardi hanno creato un rumore di sottofondo che ha finito col distrarre dal tema centrale della missiva⁶¹. Il pontefice espresse a più riprese, infatti, non solo il proprio disappunto in merito all'ipotesi che uno tra Carlo e Carlomanno potesse sposare una principessa longobarda, ma fu soprattutto preoccupato che entrambi i re, unitisi in matrimonio con nobili donne quando Pipino era ancora in vita, potessero contrarre nuove nozze con donne appartenenti a un'altra *natio*⁶². Inorridito da quest'ipotesi, Stefano III affermò che mai i loro antenati avevano perseguito una tale politica. Ricordando infine i patti stipulati da Stefano II con loro padre⁶³, il pontefice lasciò intendere che già in precedenza i vescovi di Roma avevano fatto valere le proprie ragioni dissuadendo Pipino dal divorziare dalla consorte Bertrada e dal contrarre

omnes gentes enitet, et tam splendiflua ac nobilissima regalis vestrae potentiae proles perfidae, quod absit, ac foetentissimae Langobardorum genti polluat, quae in numero gentium nequaquam computatur, de cuius natione et leprosum genus oriri certum est!».

⁵⁸ *Ibidem*: «Etenim, mitissimi et a Deo instituti benignissimi reges, iam Dei voluntate et consilio coniugio legitimo ex praereceptione genitoris vestri copulati estis, accipientes, sicut preclari et nobilissimi reges, de eadem patria, scilicet ex ipsa nobilissima Francorum gentae, pulcherrimas coniuges. Et eorum vos oportet amori esse adnexos; et certae non vobis licet, eis dismissis, alias ducaere uxores vel extraneae nationis consanguinitate immisci».

⁵⁹ Hartmann, *Concubina vel regina?*, pp. 558-562.

⁶⁰ Pohl, *Alienigena coniugia*, pp. 159-188; Pohl, *Why not marry a foreign woman*, pp. 47-63, Gasparri, *Desiderio*, pp. 109-111.

⁶¹ *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45, p. 222: «Nam et illud excellentiam vestram oportet meminere: ita vos beato Petro et praefato vicario eius successoribus spondisse, se amicis nostris amicos esse et se inimicis inimicos; sicut et nos in eadem sponsione firmiter dinoscimur permanere. Et quomodo nunc contra animas vestras agere contenditis et cum nostris inimicis coniunctionem facere vultis, dum ipsa periura Langobardorum gens, semper ecclesiam Dei expugnantes et hanc nostram Romanorum provinciam invadentes, nostri esse conprobantur inimici?»; si veda Bertolini, *La caduta del primicerio Cristoforo*, pp. 654-655.

⁶² *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45, p. 220: «Etenim nullus ex vestris parentibus, scilicet neque avus vester neque proavus, sed nec vester genitor ex alio regno vel extranea natione coniugem accepit».

⁶³ *Ibidem*, p. 222: «Recordamini, peto, excellentissimi filii, quomodo vos fidedicere visus est prelati vester domnus ac genitor, promittens in vestris animabus Deo et beato Petro atque eius vicario antefato, sanctae recordationis praedecessori nostro, domni Stephano papae, firmiter debere vos permanere erga sanctae ecclesiae fidelitatem et omnium apostolicae sedis pontificum oboedientiam et inlibatam caritatem».

nuove nozze⁶⁴, e che avevano altresì fatto naufragare un'alleanza politica di ampio respiro come l'accordo matrimoniale tra Ghisla, sorella di Carlo e Carlomanno, e l'imperatore Costanzo V (o più verosimilmente con il figlio primogenito di quest'ultimo, Leone IV)⁶⁵.

La lettera di Stefano III evidenzia perciò le pesanti ingerenze che i vescovi di Roma esercitarono nei confronti di Pipino e dei suoi discendenti in tema di alleanze matrimoniali e, quindi, in tema di politica internazionale in occasione dell'affermarsi e consolidarsi della nuova dinastia. Di fatto la missiva fu finalizzata a scongiurare la creazione di alleanze di nuovo segno, perseguite attraverso unioni matrimoniali con donne «ex alio regno vel extranea natione». Le temute nuove unioni, quindi, si sarebbero potute realizzare con il coinvolgimento non soltanto di principesse di altri regni, ma più in generale con donne appartenenti ad altri popoli dotati di tradizioni di legge diverse⁶⁶. All'interno di questa cornice più ampia, il timore di Stefano III fu quello di un'alleanza tra i due re e la discendenza di Desiderio, quest'ultimo individuato in quel frangente e per motivi del tutto contingenti come il principale oppositore politico. L'intrecciarsi dei destini di Franchi e Longobardi avrebbe contrastato la trama tessuta da Roma nei decenni precedenti, rompendo così i già esistenti accordi. Anche il progettato matrimonio tra Ghisla e Adelchi avrebbe potuto contribuire a modificare i destini della penisola italiana e realizzare una ristrutturazione delle alleanze internazionali in una direzione non gradita al pontefice⁶⁷.

In quel frangente Stefano III era quindi informato in modo parziale del nuovo orizzonte politico che si stava configurando. Non gli sfuggiva tuttavia un dato essenziale: l'intenzione da parte dei discendenti di Pipino di violare i patti sanciti da poco meno di un ventennio con la venuta di Stefano II in Fran-

⁶⁴ *Ibidem*, p. 222: «Mementote hoc, praecellentissimi filii: quod sanctae recordationis praedecessor noster, domnus Stephanus papa, excellentissimae memoriae genitorem vestrum obtestavit, ut nequaquam praesumpsisset dimittere dominam et genetricem vestram; et ipse, sicut re vera christianissimus rex, salutiferis obtemperavit monitis». Si vedano Nelson, *Women at the Court of Charlemagne*, p. 232; Kasten, *Königssöhne*, p. 122 e nota 245.

⁶⁵ *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45, p. 222: «Itaque et hoc, peto, ad vestri referre studete memoriam: eo quod, dum Constantinus imperator nitebatur persuadere sanctae memoriae mitissimum vestrum genitorem ad accipiendum coniugio filii sui germanam vestram nobilissimam Ghisylam». La lettera presenta un guasto per cui non è possibile affermare con certezza l'attendibilità dell'intero passaggio. Sulla consorte di Pipino III si veda Nelson, *Bertrada*, pp. 93-108.

⁶⁶ *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45: Stefano III a Carlo e a Carlomanno. Nel caso di Imiltrude, la prima compagna di Carlo, si parla per la prima volta di un'unione concubinaria circa sedici anni dopo la data del suo ripudio. Si vedano i *Gesta Episcoporum Mettensium*, p. 265. Mentre il matrimonio non implica direttamente che sia stata di nobili origini, il fatto che sia stata seppellita a Nivelles suggerisce che sia stata di estrazione sociale elevata: Kasten, *Königssöhne*, p. 144, nota 27.

⁶⁷ *Codex epistolaris Carolinus*, n. 45, p. 224: «ut nullo modo quisquam de vestra fraternitate praesumat filiam iam dicti Desiderii Langobardorum regis in coniugium accipere, nec iterum vestra nobilissima germana Deo amabilis Ghysila tribuatur filio saepe fati Desiderii, nec vestras quoquo modo coniuges audeatis dimittere». Nonostante i ripetuti tentativi di trovare un accordo matrimoniale per la sorella di Carlo e Carlomanno, Ghisla non si sposò e divenne badessa di Chelles. Si veda Nelson, *The Frankish World*, p. 232, nota 44.

cia e resi sacri con la loro unzione e di stipulare quindi unioni matrimoniali con consorti non appartenenti alla *natio* franca. Se, come sembra plausibile, Eginardo ha potuto utilizzare questa lettera per completare il passaggio della VK, il cortigiano di Carlo e di Ludovico a circa sessanta anni dagli eventi potrebbe essere stato indotto all'errore a causa delle informazioni non sufficientemente precise a disposizione dell'*entourage* papale e per il fatto che il nome della figlia di Desiderio non sia stato mai menzionato. Le laconiche parole di Stefano III in proposito avrebbero forse potuto indurre Eginardo a riempire tali lacune utilizzando la fantasia, attribuendo il supposto matrimonio a Carlo in ragione della sua successiva conquista del regno dei Longobardi. A quasi due generazioni di distanza dai fatti il ripudio e l'espulsione della figlia di Desiderio avrebbero potuto essere intesi da Eginardo come la logica conseguenza di tale unione. Diversamente Eginardo potrebbe avere manifestato la necessità di attribuire il matrimonio a Carlo per motivi politici; il destino della consorte di Carlomanno, dei figli nonché dei loro sostenitori non è noto, né sappiamo se essi abbiano mai avuto la possibilità di contendere a Carlo e ai suoi discendenti una qualche eredità⁶⁸. L'attribuzione dell'unione a Carlo avrebbe potuto inibire una potenziale contestazione o, diversamente, potrebbe riflettere un accordo matrimoniale poi sfociato nel nulla; ma qui ci dobbiamo arrestare per non sconfinare nel campo delle supposizioni e rimanere invece aderenti ai fatti.

La lettera inclusa nel *Codex* autorizza infatti a ritenere che entrambe le possibilità siano plausibili, e che l'una e l'altra soluzione siano da valutare come pienamente legittime; la missiva di Stefano III costituisce infatti la principale fonte diretta, non letteraria, che documenti le vicende relative a questo matrimonio e che autorizzi pienamente a ipotizzare che Carlo e Carlomanno furono entrambi potenzialmente interessati a concludere un'alleanza matrimoniale con Desiderio⁶⁹. Nelle pagine seguenti si dovranno perciò interrogare altre tipologie di fonti non prima di avere avviato alcune riflessioni sulle notizie incluse nella lettera appena analizzata e in altre coeve inviate dal pontefice.

Dalla missiva papale emerge chiaramente come a pochi anni di distanza dalla morte del padre Carlo e Carlomanno stessero entrambi perseguendo una nuova linea politica e stessero progettando alleanze matrimoniali con donne straniere; in questa congiuntura entrambi avrebbero guardato verso meridione, l'area alpina e il regno dei Longobardi, se non addirittura altrove. Il fatto che il pontefice abbia diretto le proprie osservazioni a entrambi i fratelli conferma che in quel frangente il papa intratteneva relazioni amichevoli e paritarie con entrambi. E ancora, poiché Stefano III non conosceva nei dettagli i piani di Desiderio, e con essi il destino della principessa longobarda,

⁶⁸ Nelson, *King and Emperor*, p. 135; per la soppressione dei due principi si veda Davis, *Charlemagne's Practice*, p. 160, note 202, 409.

⁶⁹ Propende per l'identificazione di Carlo come il solo possibile protagonista del matrimonio con la principessa longobarda Pohl, *Why not marry a foreign woman*.

poteva non essere al corrente di altri accordi matrimoniali in fase progettuale; l'unione con la figlia del re longobardo avrebbe potuto far parte di un più ampio ventaglio di alleanze messe in cantiere da entrambi i re franchi in una fase di ristrutturazione della loro politica che si andava intrecciando con quella contemporaneamente messa in atto da Desiderio, intento a sua volta a creare un assetto stabile e non ostile ai confini del suo regno.

Un'indicazione precisa che entrambi i fratelli fossero implicati con gli affari italiani proviene ancora una volta dalla corrispondenza con la curia papale ed è costituita dalla lettera indirizzata a Bertrada e a Carlo e portata dall'Italia da Hiterio, il notaio di palazzo di Carlo, nella quale il papa diede conto dell'intervento beneventano dei Franchi in supporto al pontefice⁷⁰. Qualche tempo prima della Pasqua del 771 il papa aveva scritto alla regina Bertrada e a Carlo a proposito della congiura di Roma che aveva previsto l'eliminazione del papa, capeggiata da Cristoforo e da Sergio e supportata dal *missus* di Carlomanno Dodone e dal suo seguito armato. Il pontefice esplicitò come Dodone stesse rompendo il giuramento di fedeltà nei confronti di Carlomanno, ma la presenza di soldati franchi a Roma associati a entrambi i fratelli costituisce un'ulteriore indicazione di una politica congiuntamente orientata nei confronti dei Longobardi e del pontefice. Il papa infine riportò la notizia della pace conclusa con Desiderio⁷¹.

Gli sviluppi delle relazioni tra i Franchi da una parte e papato e Longobardi dall'altro è l'aspetto forse più sorprendente di questa breve parentesi di reggenza parallela di Carlo e Carlomanno, basata sulle relazioni cordiali stabilite tra Pipino e papa Stefano II, e con il suo successore Paolo I. Prima che Stefano III nella lettera sopra menzionata ritornasse sul problema della violazione dei cosiddetti diritti di San Pietro, una precedente missiva papale aveva commentato la conclusione della disputa tra i due fratelli. Su questo punto le fonti di provenienza romana riportano la notizia di disarmonie tra i due re; in una lettera indirizzata a Carlo e a Carlomanno, ad esempio, papa Stefano III riferì della visita dei loro *missi* Gausberto e Fulberto, Ansfredo e Helgmar, i quali avevano consegnato una lettera in cui apparentemente i due fratelli avevano ammesso il loro litigio. Nonostante ciò, essi insistettero che si sarebbe trattato di fatti lontani e ormai risolti, e che entrambi erano intenzionati a difendere i diritti di San Pietro, ad assistere cioè il papa contro i Longobardi⁷².

Nella stagione compresa tra il 768 e il 771 i due re furono in competizione per motivi differenti tra cui lo sviluppo di relazioni privilegiate con il papa⁷³.

⁷⁰ *Codex Carolinus*, n. 46, pp. 564-565; *Codex epistolaris Carolinus*, n. 44 (770/771), pp. 216-218.

⁷¹ *Codex Carolinus*, n. 48, pp. 566-567; *Codex epistolaris Carolinus*, n. 46 (771), pp. 226-231.

⁷² *Codex Carolinus*, n. 44, pp. 558-560; *Codex epistolaris Carolinus*, n. 47 (769/770), pp. 230-235.

⁷³ Sembra si possa ascrivere a un periodo di concordia e di collaborazione tra i due fratelli il concilio ecumenico celebrato a Roma intorno alla metà di aprile 769, quando convennero numerosi vescovi provenienti dalle varie regioni del regno dei Franchi in rappresentanza dei territori controllati sia da Carlo, sia da Carlomanno. Si rinvia a Hartmann, *Die Synoden der Karolinger-*

Certamente la richiesta avanzata da Carlomanno di avere Stefano III come padrino per il battesimo di suo figlio Pipino indica una sua attenzione speciale per l'Italia e il papato, se non una concorrenza aperta con Carlo. Nella medesima estate, inoltre, il papa mandò una lettera al solo Carlomanno dichiarando di avere ricevuto la missiva recapitatagli dai *missi* Beraldo e Audiberto⁷⁴. Il papa si offrì di battezzare il primogenito di Carlomanno e di esserne il padrino; mandò inoltre messaggi amichevoli alla regina, la consorte di Carlomanno che anche in quell'occasione non venne menzionata. Solo gli *Annales Mettenses Priores* composti intorno all'anno 806 le attribuiscono il nome di Gerberga, mentre il suo nome non è mai menzionato né nel *Liber Pontificalis* né negli *Annales regni Francorum* dove la regina è ricordata sempre e soltanto come la vedova di Carlomanno; qui la regina risulta accompagnata non da uno ma da due figli, il secondo dei quali dovette nascere a distanza ravvicinata dal fratello, ma non necessariamente quando il padre era ancora in vita⁷⁵.

Il continuo rovesciamento di fronti e di interessi, la convulsa politica romana e l'incerta datazione delle missive spedite dalla curia papale a Carlo e Carlomanno rendono difficile mettere in una sequenza logica i fatti, un compito che esula dalle finalità di questo contributo⁷⁶. Si può tuttavia concludere tra il 770-771 Carlomanno era sposato, il suo primogenito era già nato, la sua consorte era ufficialmente riconosciuta dalla cancelleria papale come regina e gli interessi di Carlomanno sull'Italia e su Roma erano sostanziali.

5. *Le fonti annalistiche*

Come abbiamo avuto modo di notare poco sopra, le frizioni tra Carlo e Carlomanno emergono attraverso le lettere trasmesse dal *Codex*⁷⁷. Non sono le sole lettere conservate per quel periodo, dato che altre sono state copiate in collezioni come quella di Catwulf, un sostenitore di Carlo che in una delle sue missive denigrò Carlomanno a causa del suo atteggiamento aggressivo nei confronti del fratello⁷⁸. Preme sottolineare che l'atteggiamento negativo di Catwulf nei confronti di Carlomanno si riverberò nei testi narrativi composti durante il regno di Carlo come ad esempio gli *ArF*, dove lo *status* e le posizioni di Carlomanno furono sistematicamente dequalificate⁷⁹. Le medesime fonti annalistiche tendono inoltre a focalizzare la loro attenzione sul solo Carlo persino nel periodo precedente la fine del 771, mentre le iniziative congiunte dei

zeit, pp. 84-86; McKitterick, *Charlemagne*, pp. 82-83; McKitterick, *The Damnatio Memoriae*, pp. 231-248. Non concorda con quest'interpretazione Gasparri, *Desiderio*, p. 109, nota 21.

⁷⁴ *Codex Carolinus*, n. 47, pp. 565-566; *Codex epistolaris Carolinus*, n. 48 (770/771), pp. 234-239.

⁷⁵ *Vita Hadriani* c. XXXI, in *Le Liber Pontificalis*, I, p. 495; *Annales Mettenses Priores*, p. 58.

⁷⁶ Si faccia riferimento a quanto argomentato e riassunto da Gasparri, *Desiderio*, pp. 118-132.

⁷⁷ Hack, *Codex carolinus*, I, pp. 73-82.

⁷⁸ Story, *Cathwulf*, pp. 1-20; Garrison, *Letters to a King*, pp. 305-328.

⁷⁹ Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 385-385 e nota 27.

due fratelli dopo il 768 sono state spesso orientate in chiave propagandistica a favore di Carlo, del quale furono esaltate le doti secondo una prospettiva tesa a dimostrare la continuità con gli eventi e la carriera degli anni a venire. Non c'è perciò un motivo specifico per ritenere che Carlomanno sia stato meno capace o meno abile del fratello.

Carlo aveva vent'anni o forse ventuno quando succedette al padre nel 768 e probabilmente condivise almeno parte della sua eredità con il fratello, forse più giovane di uno o due anni anche se su questi ultimi due elementi non vi è certezza. Una fonte annalistica che pone particolare attenzione al destino di Carlomanno indica quest'ultimo come più vecchio di circa un anno⁸⁰. La versione rivista degli *ArF*, inoltre, sostiene che Pipino non avrebbe fatto o non avrebbe avuto il tempo di fare una formale divisione in vista di una precisa successione, asserendo che la ripartizione sarebbe stata decisa da un'assemblea riunitasi solo dopo la morte del re: essa avrebbe assegnato l'Austrasia a Carlo, mentre a Carlomanno sarebbero andate parte della Borgogna, la Provenza, l'Alemannia, la Settimania e la parte orientale dell'Aquitania; la Neustria non venne invece menzionata⁸¹. Il regno di Carlo avrebbe circondato a nord e a ovest, dalla Turingia ai Pirenei, quello di Carlomanno⁸². Entrambi i fratelli avrebbero ereditato i legami parentali della dinastia pipinide e arnolfingia, dei rapporti speciali con i monasteri di Saint-Denis, Sankt-Wandrille, Prüm ed Echternach insieme a una grande rete clientelare aristocratica⁸³.

Anche se rimanevano da concludere gli accordi sul controllo dell'Aquitania, il governo lasciato in eredità da Pipino comprendeva un regno dei Franchi che si estendeva a sud fino ai Pirenei, a est fino all'Alemannia e a nord fino alla Frisia. Solamente la Continuazione della cronaca di Fredegario, ripresa dagli *Annales Mettenses Priores*, attribuisce una divisione a Pipino prima della propria morte: è difficile tuttavia determinare se il regno dei Franchi fu diviso in maniera rigida tra i due fratelli poiché il periodo di regno di Carlomanno è troppo corto. Sembra che si possa parlare di una sorta di co-reggenza con sfere diversificate di influenza: una gestione condivisa della Neustria e competenze più definite nelle altre regioni nel corso dei primi anni di regno⁸⁴.

⁸⁰ Gli Annali di Lobbes, in un passaggio poco valorizzato perché ritenuto riferibile a Carlo, indicano che Carlomanno sarebbe nato nel 747, un anno prima della nascita del futuro imperatore, fissata al 2 aprile 748. Si rinvia a Werner, *Das Geburtsdatum*, pp. 115-157; Becher, *Neue Überlegungen*, pp. 37-70. Si vedano gli *Annalium Lobiensium fragmentum*, p. 195: «747 Natus est Carlomannus imperator», dove evidentemente una delle indicazioni è scorretta. Non trova conferma quanto indicato da McKitterick, *Charlemagne*, p. 76, nota 73, circa l'ipotesi sostenuta da Semmler che Carlomanno sarebbe stato il maggiore dei figli maschi di Pipino III in Semmler, *Der Neubau Karls des Großen*, pp. 49-80, p. 49, dove Carlomanno è indicato come il fratello più giovane. Il contributo di Semmler è stato tuttavia edito postumo, privo di un corredo di note e rimaneggiato. Sostiene con convinzione che Carlo sia da considerare il primogenito tra i figli di Pipino Becher, *Neue Überlegungen*, pp. 45 sgg.

⁸¹ *ArF*, p. 29.

⁸² Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 140-141.

⁸³ Airlie, *Charlemagne and the Aristocracy*, pp. 90-102.

⁸⁴ Su questo punto la storiografia non è concorde. Propendono per una divisione Nelson, *The Frankish World*, p. 232; Kasten, *Königssöhne*, pp. 132-134; Noble, *The Republic of St. Peter*,

Quello su cui le fonti concordano è che i due fratelli furono consacrati re in due luoghi diversi con due cerimonie distinte ma all'interno della medesima provincia ecclesiastica di Reims, a circa quaranta chilometri di distanza l'uno dall'altro. La loro acclamazione avvenne simultaneamente in due località differenti: Carlomanno a Soissons, Carlo a Noyon. Ebbero perciò un seguito di fedeli differente e si mossero in palazzi diversi distribuiti rispettivamente in Neustria e in Austrasia, anche se Carlomanno nel corso del 770 sembra essersi trattenuto nella media valle del Reno. È infatti da rigettare la tradizione che ha erroneamente indicato Nijmegen, nel nord dell'Austrasia, come luogo di redazione del diploma a favore della Novalesa⁸⁵. Tale dato avvalorava l'ipotesi che quest'ultima regione sia stata di sola competenza di Carlomanno e allo stesso tempo consente di negare l'ipotesi che la sua cancelleria abbia rilasciato diplomi in Austrasia.

Anche ammettendo che Carlomanno sia stato il minore dei fratelli risulta difficile spiegare come mai egli sia stato incoronato a Soissons in continuità con il padre, e come mai fu proprio Carlomanno a mantenere un rapporto privilegiato con Saint-Denis, il cappellano Fulrado e Maginario⁸⁶. Infine, rimane un elemento di forte ambiguità il fatto che egli diede al proprio figlio il nome Pipino. D'altro canto la storiografia ha dato molto risalto alle frizioni fra i due fratelli⁸⁷. Si è parlato di singoli episodi e di varie sfumature del conflitto; il dissenso annotato nelle lettere di Stefano III è stato recepito dagli *ArF*, poi rielaborato nella versione rivista degli stessi nel descrivere l'assoggettamento dell'Aquitania, e amplificato nella *VK* da Eginardo che ha attribuito a Carlomanno e ai suoi seguaci la responsabilità del dissenso con Carlo. Tuttavia un contrasto temporaneo tra fratelli, amplificato dall'aspra lotta per il trono, non aiuta a comprendere al meglio gli anni immediatamente seguenti la scomparsa di Pipino.

Gli *ArF* così come altre fonti annalistiche riferiscono ad esempio che nel 769 Carlo incontrò Carlomanno a *Duasdives* (Moncontour), ma che non ottenne l'aiuto richiesto⁸⁸. La versione rivista degli *ArF* informa che Carlomanno fu dirottato dai suoi magnati e che l'incontro avvenuto tra Bertrada e Carloman-

p. 122; Semmler, *Die fränkische Reichsteilung*, 37-39; Nelson, *King and Emperor*, p. 93. Sono favorevoli all'ipotesi di una coregenza Collins, *Charlemagne*, pp. 37-38; McKitterick, *Charlemagne*, pp. 75-88.

⁸⁵ Schiaparelli, *Note paleografiche*, pp. 20-26. Si corregga su questa base la carta elaborata da McKitterick, *Charlemagne*, p. 76. Ciò non esclude che entrambi i fratelli abbiano posseduto beni ubicati all'interno dei territori da loro non direttamente amministrati. Carlo ebbe ad esempio possedimenti in Alsazia, come dimostra la donazione del monastero di Saint-Dié-des-Vosges a Saint-Denis il 13 gennaio 769. Si veda Kasten, *Königssöhne*, p. 132 e nota 296. Per altri esempi si veda Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 390-396.

⁸⁶ Stoclet, *Autour de Fulrad de Saint-Denis*; Semmler, *Verdient um das karolingische Königtum*, pp. 91-115; McKitterick, *Charlemagne*, p. 88.

⁸⁷ Jarnut, *Ein Bruderkampf und seine Folgen*, pp. 235-246.

⁸⁸ Nelle vicinanze di Vienne o presso una località a nord di Chasseneuil, in Aquitania. Si veda McKitterick, *Charlemagne*, p. 79; Noble, *The Republic of St. Peter*, p. 122; Davis, *Charlemagne's Practice*, p. 385 e nota 28.

no a Seltz, immediatamente a nord di Strasburgo nell'estate del 770 prima del viaggio di quest'ultima in Italia, fu in stretta relazione con il litigio tra i due fratelli, una sottolineatura presente in entrambe le versioni degli *ArF*. La glossa *pacis causa* aggiunta nella versione rivista degli *ArF* sembra riferirsi alla missione di Bertrada in Italia; ma l'incontro tra la vedova di Pipino e suo figlio Carlomanno potrebbe intendersi piuttosto come una discussione sulla politica italiana e da correlare preferibilmente con i contenuti della corrispondenza papale di quei mesi. In altre parole è possibile leggere negli scarni riferimenti a Bertrada dei tentativi volti a destreggiarsi tra i figli e assisterli nelle loro relazioni con il re longobardo piuttosto che pensare a un ruolo di mediazione fra i fratelli in lite. Inoltre, ammesso che Bertrada abbia tentato di mantenere la pace tra i due, non è detto che si sia schierata al fianco di Carlo⁸⁹.

C'è un generale grado d'incertezza sulla carriera di Carlomanno e sulla natura delle sue relazioni con il fratello, in gran parte alimentate da insinuazioni che hanno circolato a partire dalla sua morte per mano di cortigiani e fautori di Carlo. Allo stesso modo dobbiamo ricordare che la maggioranza delle fonti narrative che fanno riferimento esplicito al periodo 768-771 sono state scritte dopo la morte di Carlomanno. La lettera papale nella quale si parla di una definizione dei loro conflitti deve perciò essere tenuta seriamente in considerazione, così come si deve prestare attenzione alle discrepanze nei resoconti in cui si narra del ruolo avuto da Bertrada nel corso dell'estate del 770, o a quando si sostiene che sarebbe tornata nel regno dei Franchi con la figlia di Desiderio⁹⁰. La politica matrimoniale dei due fratelli così come emerge dalla notizia riportata nella lettera di Stefano III getta infatti una potenziale nuova luce anche sul ruolo avuto da Bertrada, dato che gli *ArF* riferiscono di un suo passaggio presso Carlomanno a nord di Strasburgo in occasione del suo viaggio in Italia⁹¹. Gli *Annales Mosellani*, probabilmente scritti poco dopo il 797, aggiungono un significato diplomatico alla visita di Bertrada alla corte longobarda dato che in quest'occasione Desiderio avrebbe restituito molte città a San Pietro. Al termine della sua missione Bertrada avrebbe portato con sé la principessa destinata a sposare uno dei suoi due figli; ma ancora una volta il nome della promessa sposa non fu esplicitato, né fu chiarito quale dei due fratelli fu coinvolto. Si può però ipotizzare che tra giugno e luglio Bertrada abbia condotto la principessa presso uno dei palazzi alsaziani di Carlomanno, una mossa che nonostante le restituzioni territoriali a San Pietro potrebbe essere stata osteggiata dal pontefice⁹². Stando infatti agli *Annalium Lobiensum fragmentum*, una fonte la cui attendibilità è stata messa in discussione

⁸⁹ Alla regina dei Franchi Bertrada, madre di Carlo e di Carlomanno, e alla regina Ansa, moglie di Desiderio, sono state tradizionalmente attribuite le manovre per il fidanzamento tra Carlo e la figlia di Desiderio. Si veda Nelson, *The Frankish World*, p. 233; Nelson, *Bertrada*, p. 105.

⁹⁰ Nelson, *Making a Difference*, pp. 178-180.

⁹¹ *Codex Carolinus*, n. 44, pp. 560-563.

⁹² *Annales Mosellani*, p. 496: «Anni incarnationis dominicae 770. Fuit Berta regina in Italia ad placitum contra Desiderio rege, et redde sunt civitates plurime ad partem sancti Petri, et Berta adduxit filiam Desiderii in Francia».

perché isolata rispetto alla tradizione annalistica più tarda, ma che proprio per il suo isolamento deve essere maggiormente valorizzata, una volta rimasta vedova la sposa di Carlomanno sarebbe rientrata da suo padre Desiderio per ricevere protezione⁹³.

6. *I componimenti storici e poetici*

Il *Liber de episcopis Mettensibus* o *Gesta Episcoporum Mettensium* è tra le fonti narrative la cui stesura può essere collocata con relativa certezza a breve distanza dagli eventi⁹⁴. Per sua stessa ammissione Paolo Diacono all'interno della *Historia Langobardorum* si è attribuito la paternità del breve testo encomiastico⁹⁵. Egli lo compose tra il 783 e il 785⁹⁶, su richiesta di Angilrammo che in quegli anni era al vertice della cappella palatina e che ricoprì la carica di vescovo di Metz⁹⁷; forse lo scrisse soggiornando in quella medesima città durante il periodo che egli trascorse in Francia⁹⁸, oppure direttamente a corte senza mai visitare Metz⁹⁹. Il *Liber* costituisce il primo esempio a noi giunto di storia episcopale concepita come un'emulazione del *Liber Pontificalis* romano¹⁰⁰; allo stesso tempo l'opera presenta notevoli tratti di originalità rispetto al genere letterario a cui esplicitamente si rifece¹⁰¹. Scritto con l'intento di onorare la diocesi da cui era partito l'impulso della riforma in ambito franco e per celebrarne l'osservanza romana, esso intese al contempo legittimare la dinastia regale pipinide-carolingia costruendo un

⁹³ *Annalium Lobiensium fragmentum*, 771: «Karlomannus... defunctus est Salmontiaci; uxor eius cum duobus filiis et Otgario marchione ad Desiderium regem patrem suum confugit». Su Autchar/Autcaro si vedano Hlawitschka, *Die Vorfahren Karls des Großen*, pp. 79 sgg.; Werner, *Bedeutende Adelsfamilien*, pp. 114, 134; Hennebicq-Le Jan, *Prosopographica Neustrica*, p. 240, n. 19; Hack, *Codex carolinus*, II, n. 12, pp. 992-993. Agli *Annali* di Lobbes e ad altre fonti annalistiche minori dedicherò un approfondimento in altra sede.

⁹⁴ *Gesta Episcoporum Mettensium*, pp. 260-268.

⁹⁵ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, pp. 12-187, VI.16, p. 170: «De cuius mirabilibus apud Mettensem ecclesiam, ubi episcopatum gessit, liber extitit, eiusdem miracula et vitae abstinentiam continens. Sed et ego in libro quem de episcopis eiusdem civitatis conscripsi flagitante Angelrammo, viro mitissimo et sanctitate precipuo, praefatae ecclesiae archiepiscopo, de hoc sacratissimo viro Arnulfo quaedam eius miranda composui, quae modo superfluum duxi replicare».

⁹⁶ Propende per una datazione al 783-784 Goffart, *Paul the Deacon's Gesta*, pp. 63-64. Per il 784 è invece Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, pp. 528-529; alla medesima data lo pone Gandino, *La dialettica tra il passato e il presente*, p. 51. Tra il 784 e il 785 oscilla Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, pp. 280, 283. Per il 785 propende invece Oexle, *Die Karolinger*, p. 274. Si veda ora quanto discusso da Heath, *The Narrative World of Paul the Deacon*, pp. 86-107.

⁹⁷ Fleckenstein, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, 1, p. 48; Fleckenstein, *Karl der Große und sein Hof*, p. 35; Goffart, *Paul the Deacon's Gesta*, pp. 63 e nota 22.

⁹⁸ Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, pp. 281-282, colloca il soggiorno di Paolo tra il 781/782 e il 785/786.

⁹⁹ Patzold, *Episcopus*, pp. 115 sgg.

¹⁰⁰ Sot, *Gesta episcoporum, gesta abbatum*; Kaiser, *Die Gesta episcoporum*, pp. 459-480; Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, p. 541; *Liber, Gesta, histoire*.

¹⁰¹ Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, pp. 283-284.

percorso genealogico ininterrotto con il progenitore Arnolfo, il santo vescovo di Metz¹⁰². All'interno del suo componimento l'intellettuale longobardo, che collaborò insieme ad altri alla costruzione politica di Carlo nella prima fase del suo dominio, delineò l'ascendenza maschile di Carlo semplificandola, organizzandola di padre in figlio e ignorando sia i membri non vincenti, sia gli oppositori politici¹⁰³.

La rappresentazione genealogica fu invece espansa al fine di narrare profusamente di Carlo, delle sue mogli, delle sue sorelle, dei figli viventi e di quelli defunti. Del futuro imperatore furono menzionate inoltre le unioni legittime e non¹⁰⁴, la prole generata, e furono infine celebrate la città di Metz, la basilica di Sant'Arnolfo e le sepolture privilegiate ivi tumulate per volontà di Carlo; tra queste deve essere ricordata quella di Ildegarda, la regina che ebbe un notevole rilievo all'interno del racconto¹⁰⁵. Proprio l'elemento celebrativo nei confronti della consorte non deve essere trascurato: la presenza del suo sepolcro all'interno della basilica segnala come in quel torno di anni la regina, scomparsa alla vigilia della festa dell'Ascensione del 783, portò una speciale devozione per Arnolfo. Paolo Diacono intese forse costruire un ideale parallelismo con la defunta quando, aprendo la narrazione del *Liber*, richiamò l'attenzione sull'azione apostolica di predicazione della parola di Cristo che seguì la Pasqua e la Pentecoste, vale cioè a dire le festività che coincisero con il venir meno della regina; sulla figura di Ildegarda e sulla sua numerosa prole, parte della quale già avviata al governo di alcune province dell'articolato regno, si chiude infatti la narrazione di Paolo¹⁰⁶.

Nel quadro familiare rappresentato all'interno del *Liber*, e in cui hanno un posto persino le sorelle di Carlo, spicca l'assenza del fratello Carlomanno e con lui della consorte Gerberga; una singolarità che si spiega con un'aperta azione di propaganda a favore di Carlo e della sua famiglia e con la contestuale *damnatio memoriae* rivolta a tutti gli elementi ribelli della dinastia pipinide-carolingia e, più in particolare, di tutti coloro i quali si opposero alla politica di Carlo. Paolo Diacono non poteva infatti essere all'oscuro del tentativo della vedova di Carlomanno e del suo seguito di trovare nella corte longobarda un sostegno politico per sé e per i due figli, eredi legittimi di una parte del regno dei Franchi; né poteva ignorare le vicende relative alla loro cattura avvenuta a Verona durante l'estate o l'autunno del 773 e la contestuale fuga di Adelchi a Costantinopoli¹⁰⁷. Nel *Liber* stesso, infatti, Paolo menzionò l'esilio

¹⁰² Oexle, *Die Karolinger*, pp. 250-364; Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, p. 541.

¹⁰³ Per una rappresentazione della genealogia proposta da Paolo Diacono si veda Heath, *The Narrative World of Paul the Deacon*, p. 102.

¹⁰⁴ Hartmann, *Concubina vel regina?*, pp. 558-559.

¹⁰⁵ *Gesta Episcoporum Mettensium*, p. 261.

¹⁰⁶ Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, p. 291.

¹⁰⁷ *Vita Hadriani*, c. XXXI, p. 495. Si veda inoltre Zettler, *Die Ablösung der langobardischen Herrschaft*, 597-599; Zettler, *Die karolingische Bischöfe*, pp. 363-366; Nelson, *Charlemagne the Man*, pp. 28-29; Stoffella, *In Times of Threat*; Nelson, *King and Emperor*, pp. 133-135.

del figlio di Desiderio a Bisanzio e presentò la sua fuga come uno dei successi politici di Carlo¹⁰⁸.

Non solo Paolo Diacono non nominò mai Carlomanno e la sua discendenza, ma evitò accuratamente che il nome del re potesse essere anche solo incidentalmente menzionato; nel momento in cui fece riferimento a Carlomanno, il figlio di Carlo e di Ildegarda alla cui nascita nel 777 era stato dato il nome degli zii, Paolo lo presentò con il solo nome di Pipino¹⁰⁹. Quest'ultimo, dopo alcuni rinvii dovuti agli impegni militari di Carlo in Sassonia, all'età di quattro anni era stato finalmente battezzato da papa Adriano I a Roma nel giorno di Pasqua del 781 e in quell'occasione, elevato a co-reggente, ebbe l'imposizione del nuovo nome che cancellò definitivamente quello dello zio, invisato al padre. È singolare il fatto che Paolo Diacono, scrivendo a pochissimi anni di distanza dal battesimo romano, non abbia avvertito la necessità di richiamare alla memoria il nome originariamente assegnato al reggente del *regnum Langobardorum*, come se i suoi potenziali lettori fossero già tutti informati di quello nuovo impostogli dal pontefice e come se, a quell'altezza cronologica, fosse deciso che la memoria di Carlomanno dovesse essere obliterata¹¹⁰.

Tra tutte le unioni che Paolo Diacono attribuì al futuro imperatore, infine, spicca l'assenza di quella con una principessa longobarda¹¹¹; nell'economia del testo all'interno del quale Desiderio e Adelchi furono esplicitamente menzionati senza particolari connotazioni negative, un tale silenzio è difficilmente spiegabile. Come per altre figure prossime a Carlo e completamente oblitrate si potrebbe pensare anche in questo caso a una *damnatio memoriae*; alternativamente si potrebbe ipotizzare che la principessa longobarda sia stata ignorata per la mancanza di prole nata da quell'unione, anche se quest'ipotesi è contraddetta dalla menzione di Fastrada, la nuova consorte di Carlo che all'epoca della stesura del testo encomiastico di Paolo non aveva ancora dato alla luce una discendenza¹¹². Va tenuto inoltre conto che Paolo Diacono sembra

¹⁰⁸ *Gesta Episcoporum Mettensium*, p. 265: «Denique inter plura et miranda quae gessit, Langobardorum gentem bis iam a patre devictam, altero eorum rege cui Desiderius nomen erat capto, alteroque qui dicebatur Adelgisus et cum genitore regnantem suo, Constantinopolim pulso, universam sine gravi praelio suae subdidit dicioni, et, quod raro fieri adsolet, clementi moderatione victoriam temperavit».

¹⁰⁹ *Ibidem*: «Natorum sane eius quos ei Hildegard peperit, ista sunt nomina: primus dictus est Karolus, scilicet patris ac proavi vocabulo nuncupatus; secundus item Pippinus, fratri atque avo aequivocus; tertius Lodobich qui cum Hlothario, qui biennis occubuit, uno partu est genitus; ex quibus iam Deo favente minor Pippinus regnum Italiae, Lodobich Aquitaniae tenent». Si veda Goffart, *Paul the Deacon's Gesta*, p. 86.

¹¹⁰ Goffart, *Paul the Deacon's Gesta*, pp. 61-62, 86, 88-89; Gandino, *Contemplare l'ordine*, pp. 55-56 e nota 76. La nomina di Carlomanno/Pipino a co-reggente fu precocemente recepita dal notariato nelle varie regioni dell'Italia centro-settentrionale; non si registrano inoltre casi di confusione circa il nome del co-reggente nelle formule di datazione all'interno della documentazione superstite. Si veda quanto discusso in Stoffella, *Staying Lombard while becoming Carolingian?*.

¹¹¹ *Gesta Episcoporum Mettensium*, p. 265: «Hic ex Hildegard coniuge quattuor filios et quinque filias procreavit. Habuit tamen, ante legale connubium, ex Himiltrude nobili puella filium nomine Pippinum».

¹¹² Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, p. 529.

aver voluto includere ogni singola unione di Carlo, un elemento che induce a considerare la possibilità che a metà degli anni Ottanta dell’VIII secolo, come d’altra parte le medesime fonti annalistiche suggeriscono, la notizia di un matrimonio tra Carlo e una principessa longobarda non circolasse affatto¹¹³.

Quest’ultima ipotesi non contrasta con le notizie presenti nelle fonti coeve: di quest’unione non vi è traccia nel *Liber Pontificalis*, né vi si accenna negli *ArF* e nemmeno, come si è visto, nel *Liber de episcopis Mettensibus*, mentre la prima menzione esplicita compare a oltre trent’anni di distanza dalla redazione di quest’ultimo componimento¹¹⁴. Al contempo si dovrà tenere presente che, a circa un decennio di distanza dalla caduta del regno longobardo e dalla cattura di Gerberga e dei due figli di Carlomanno, la *damnatio memoriae* nei confronti del re franco, della sua consorte e della loro prole era una politica attivamente perseguita all’interno degli ambienti più prossimi alla corte carolingia, come evidenziano le scelte perseguite da Paolo Diacono che riflettono sia la volontà del committente, sia il ruolo dell’intellettuale longobardo¹¹⁵.

La composizione di Paolo mise di converso in grande risalto la figura di Ildegarda, madre di ben nove figli, il cui cadavere fu tumulato nel maggio del 783 proprio in Sant’Arnolfo, la basilica che in quel torno era al centro della costruzione identitaria della famiglia carolingia¹¹⁶.

7. La donazione pro anima

In assenza di notizie dirette sulla principessa longobarda, assume un ruolo centrale la figura di Ildegarda; mentre sono scarse le informazioni in vita¹¹⁷, si infittiscono invece le notizie a partire dal periodo immediatamente successivo alla sua morte fissata nel giorno 30 aprile 783 a un’età compresa tra i 25 e i 26 anni¹¹⁸. La regina morì nel palazzo di Thionville, poco distante dalla città di Metz, dove Carlo con la sua famiglia celebrò la Pasqua il 23 marzo; presso lo stesso palazzo Carlo si trovò anche il 1 maggio, quando rilasciò un diploma

¹¹³ Hartmann, *Die Königin*, pp. 99-101.

¹¹⁴ Nelson, *Making a Difference*, p. 180.

¹¹⁵ Goffart, *Paul the Deacon’s Gesta*, pp. 88-89, dove il lasso di tempo compreso tra il 777 e il 781 è indicato come il periodo in cui si progettò di evitare lo smembramento tra i vari eredi della parte centrale del regno dei Franchi, con la conseguente decisione di eliminare il nome di Carlomanno e, con lui, il ricordo delle precedenti partizioni del regno.

¹¹⁶ Goffart, *Paul the Deacon’s Gesta*, p. 87.

¹¹⁷ Gli *ArF* indicano la sua presenza in Italia durante l’assedio di Pavia nel 773-774 e durante la visita a Roma del 781; ne fissano la morte al giorno 30 aprile 783, alla vigilia dell’Ascensione. Si veda *ArF*, p. 64, anno 783. Gli *Annales Mettenses Priores*, p. 70, a. 783, oltre a confermare la data della morte al 30 aprile 783, segnalano che fu inumata nella basilica di Sant’Arnolfo di Metz.

¹¹⁸ Schreiner, “Hildegardis regina”, pp. 1-70; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, p. 218; Heidrich, *Von Plectrud zu Hildegard*, pp. 1-15; *Actes du Colloque “Autour d’Hildegarde”*; Kempf, *Paul the Deacon’s Liber*, p. 289; McKitterick, *Charlemagne*, p. 90; Nelson, *King and Emperor*, pp. 110-111.

a favore della basilica di Sant'Arnolfo al fine di onorare la memoria dell'amata consorte¹¹⁹.

Secondo le informazioni tramandate negli anni Trenta del IX secolo dallo storico Tegan e confermate da altre fonti¹²⁰, Ildegarda va ricondotta per parte di madre a un ramo della famiglia ducale alemanna e fu perciò imparentata con il duca di Baviera Tassilone III¹²¹. La nobile donna di origine sveva fu infatti figlia del conte Geroldo I, il quale ebbe importanti possedimenti familiari nella media valle del Reno, e di Imma, quest'ultima a sua volta figlia di Nebi, duca di Alemannia¹²². Non solo l'unione con Ildegarda permise a Carlo di rafforzare la propria influenza in alcuni territori già sottoposti al suo diretto controllo, ma gli consentì di espandere la propria autorità all'interno delle regioni su cui, tra il 768 e il 771, Carlomanno godette di una responsabilità politica diretta¹²³. Alcuni degli esponenti di questo influente gruppo familiare, inoltre, in seguito all'unione con Carlo, ne accompagnarono la carriera politica: Geroldo II, fratello di Ildegarda, lottò al fianco di Carlo e dopo la deposizione di Tassilone III nel 788 lo sostituì divenendo prefetto della Baviera fino alla morte, sopraggiunta nel 799 combattendo contro gli Avari¹²⁴. Molti altri uomini di cultura e intellettuali, di origine franco-alemanna o attivi in quell'area, ebbero precocemente fortuna all'interno delle principali istituzioni religiose non solo di ambito alemanno¹²⁵; alcuni di loro proseguirono la carriera in posizioni chiave all'interno dei territori assoggettati da Carlo, terminando talvolta la loro carriera al comando delle principali istituzioni ecclesiastiche franche come Waldo, il diacono che durante l'ascesa di Carlo divenne abate di Reichenau e di San Gallo, vescovo di Pavia e, infine, abate di Saint-Denis¹²⁶.

La data precisa delle nozze di Ildegarda con Carlo non è conosciuta, anche se alcune fonti prodotte dopo la sua morte indicano retrospettivamente la durata di quest'unione. La più nota, quella tradizionalmente valorizzata dalla storiografia, è costituita dall'epitaffio composto ancora una volta per volontà di Carlo da Paolo Diacono dopo la morte della regina. Inizialmente pubblicato come parte integrante del testo dei *Gesta o Liber*¹²⁷, è stato successivamente edito nella raccolta dei componimenti poetici attribuiti a Paolo e a Pietro

¹¹⁹ Si veda *infra*, nota 137.

¹²⁰ Thegan, *Gesta Hludowici Imperatoris*, c. 2, p. 176.

¹²¹ Nelson, *The Frankish World*, pp. 233-235.

¹²² Borgolte, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens*, p. 27; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, pp. 119-121, 122-126, 184-185, 216-219, 248-254.

¹²³ McKitterick, *Charlemagne*, p. 88.

¹²⁴ Ross, *Two neglected paladins of Charlemagne*, pp. 212-234; Werner, *Bedeutende Adelsfamilien*, pp. 111-112.

¹²⁵ Per quanto concerne il rapporto tra aristocrazia alemanna e il territorio veronese nella prima età carolingia si veda Zettler, *Die Ablösung der langobardischen Herrschaft*, pp. 595-623; Zettler, *Die karolingische Bischöfe*, pp. 363-388; Zettler, *Die karolingischen Grafen*, pp. 89-114; Stoffella, In vico Gussilingus.

¹²⁶ Munding, *Abt-Bischof Waldo*; Bullough, *Baiuli in the Carolingian regnum Langobardorum*, pp. 625-637.

¹²⁷ Paolo Diacono, *Gesta Episcoporum Mettensium*, p. 266.

diaconi¹²⁸. L'edizione del *Liber* di Pertz, che privilegiando parte della tradizione manoscritta ha incluso all'interno di esso gli epitaffi di Ildegarda e delle quattro principesse pipinidi-carolinghe, ha a lungo veicolato l'idea che Paolo Diacono li abbia composti nel medesimo periodo in cui scrisse il *Liber*¹²⁹. Non c'è evidenza diretta di ciò, mentre sembra più corretto ipotizzare che sebbene legati l'uno all'altro il *Liber* e l'epitaffio per Ildegarda siano stati composti in due momenti differenti tra loro¹³⁰. Inoltre, a causa delle vaste aree geografiche idealmente coinvolte nel pianto per la defunta regina, si ritiene che l'epitaffio sia stato redatto a qualche distanza di tempo dai *Gesta*, in un periodo sicuramente antecedente l'incoronazione imperiale¹³¹. Se Paolo Diacono nel suo *Liber* nulla disse circa la data delle nozze e la durata di questo matrimonio, nel suo breve componimento poetico egli indicò che Ildegarda venne a mancare dopo undici anni di unione con Carlo, lasciando così intendere che la morte li avrebbe separati nel corso del dodicesimo anno di matrimonio¹³². Sulla base di questa indicazione, quindi, l'unione di Ildegarda con Carlo è stata tradizionalmente collocata, anche se in modo congetturale verso la fine dell'anno 771¹³³ o, al più tardi, nei primissimi mesi del 772¹³⁴.

Gli studiosi non sono stati sempre concordi sulla durata di questo matrimonio e Karl Ferdinand Werner ha fissato in tredici gli anni di quest'unione¹³⁵. Diversamente da quanto è stato supposto l'ipotesi di Werner non deriverebbe da un errore tipografico¹³⁶, ma con ogni probabilità dalla valorizzazione di alcune informazioni contenute nel diploma rilasciato da Carlo a favore della basilica di Sant'Arnolfo di Metz il giorno successivo la scomparsa di Ildegarda¹³⁷. Trovandosi infatti ancora nel palazzo di Thionville il 1 maggio 783, Carlo dispose la donazione della *villa* di Cheminot a Sant'Arnolfo al fine di assicurare la luce eterna all'anima della sua diletta consorte e per garantirle preghiere quotidiane per la salvezza dell'anima¹³⁸. Nelle formule di chiusura del documento, all'interno dello spazio riservato alla *datatio*, l'estensore della solenne donazione riportò che l'atto fu confezionato «in die ascensionis domi-

¹²⁸ Paolo Diacono, *Epitaphium Hildegardis reginae*, pp. 58-59. Sulla tradizione manoscritta si rinvia a Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, pp. 530-531.

¹²⁹ Goffart, *Paul the Deacon's Gesta*, pp. 63-64.

¹³⁰ Nelson, *King and Emperor*, p. 133.

¹³¹ Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, p. 283, nota 17; Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus*, p. 542, nota 43. Di diverso avviso è Heath, *The Narrative World of Paul the Deacon*, pp. 102-103.

¹³² Paolo Diacono, *Epitaphium Hildegardis reginae*, p. 58, righe 21-24.

¹³³ Si veda Böhmer, Mühlbacher, *Regesta Imperii*, I, p. 66, n. 142b; Schmid, *Zur Problematik von Familie*, pp. 8-13. Propende per il 771 Borgolte, *Geschichte der Grafchaften Alemanniens*, pp. 155, 191; Hartmann, *Die Königin*, p. 99, pone il matrimonio all'inizio del 772.

¹³⁴ Secondo McKitterick, *Charlemagne*, pp. 86, 89, il matrimonio avvenne nel 772; non si esprime a tal proposito Davis, *Charlemagne's Practice*, p. 416 e nota 215.

¹³⁵ Werner, *Die Nachkommen Karls des Großen*, p. 442.

¹³⁶ McKitterick, *Charlemagne*, p. 89 e nota 125.

¹³⁷ *MGH DD*, I, n. 149, pp. 202-204; *Diplomata Karolinorum*, I, n. 23, Tav. 37, 783, 1 maggio, Thionville, copia IX secolo, Archives de la Moselle H 42, n. 1.

¹³⁸ Kempf, *Paul the Deacon's Liber*, p. 289.

nice, in cuius vigiliis ipsa dulcissima coniux nostra obiit, anno terciodecimo coniunctionis nostre»¹³⁹.

Il diploma è conservato in una copia imitativa dei primissimi decenni del IX secolo e ha ricevuto scarsa considerazione a causa delle presunte interpolazioni e aggiunte che sono state segnalate in occasione dell'edizione del documento negli *MGH*: le letture ritenute controverse riguardano sia la parte dispositiva sia le formule di datazione, ma le motivazioni addotte dall'editore sono discutibili per molteplici motivi¹⁴⁰. Si tratta innanzitutto di un diploma in cui figura la *recognitio* del cancelliere Ercambaldo, uno dei collaboratori di Rado, allora a capo della cancelleria palatina e destinato a una brillante carriera tanto da subentrare a Rado stesso tra il 799 e l'812¹⁴¹. Ercambaldo fu attivo nel periodo qui considerato e il suo «recognovi et subscripsi» è presente nel diploma originale rilasciato da Worms il 9 ottobre 783 a favore di San Donato di Arezzo¹⁴².

Non mancano altri elementi che hanno fatto dubitare della bontà del testo, in particolare la formula di datazione che non trova analogie nei diplomi emessi dalla cancelleria. Tuttavia, il privilegio dettato da Carlo il 1 maggio 783 si configura come un atto *sui generis* in quanto contiene al suo interno una donazione per la salvezza dell'anima della regina, per di più disposta immediatamente a ridosso della sua morte¹⁴³. Si tratta quindi di un *unicum* che non conosce analogie per il regno di Carlo e per il quale manca un formulario specifico: non deve perciò stupire l'adozione di soluzioni che si discostano dai formulari tradizionali e che introducono novità dettate dalle circostanze¹⁴⁴. La datazione del diploma, inoltre, non contrasta in alcun modo con quella riportata dalle fonti annalistiche, e in particolare dagli *ArF* i cui autori furono gli unici a mettere in relazione la festa dell'Ascensione con la morte di Ildegarda¹⁴⁵. Ammettendo la genuinità del testo, i suoi estensori non avrebbero dedotto il riferimento alla festività dalla fonte annalistica, cosa che invece hanno ipotizzato gli editori; sarebbe piuttosto accaduto il contrario, dato che la redazione del diploma precedette di gran lunga quella degli *ArF*¹⁴⁶. Inoltre, la formula di datazione indicata nel diploma non contrasta con il calendario: nel 783 la festa dell'Ascensione cadde effettivamente il 1 maggio. Infine, il riferimento all'indizione che l'editore segnala essere un elemento tipico della sola documentazione privata, in questo caso riflette il calco dai formulari usati correntemente per le donazioni *pro anima*. Quest'ultima tipologia di atti, utilizzata dai notai e scriventi per fissare le volontà ultime secondo tradizioni documentarie commissionate non solo da privati, sarebbe stata adattata dalla

¹³⁹ *MGH DD*, I, n. 149, pp. 203-204.

¹⁴⁰ *MGH DD*, I, n. 149, pp. 202-203.

¹⁴¹ McKitterick, *Charlemagne*, pp. 206-207.

¹⁴² *MGH DD*, I, n. 150, pp. 204-205; *ChLA*, XXV, n. 797, pp. 89-91, Worms, 9 ottobre 783.

¹⁴³ Barbier, *Testaments et pratique testamentaire*, pp. 56-61.

¹⁴⁴ *MGH DD*, I, n. 149, p. 202.

¹⁴⁵ Si veda *supra*, nota 139.

¹⁴⁶ *MGH DD*, I, n. 149, p. 202.

cancelleria regia per offrire a Carlo la soluzione più opportuna in occasione di un evento eccezionale quale la morte della regina, e per poter dettare le conseguenti disposizioni per la salvezza dell'anima di Ildegarda nel giorno successivo al suo trapasso.

Il vero elemento di contrasto rispetto alla tradizione basata sull'epitaffio di Paolo Diacono è costituito dall'indicazione della durata del matrimonio tra Carlo e Ildegarda. Seguendo il dettato del diploma rilasciato da persone strettamente legate alla corte e che agirono all'interno del palazzo regio alla presenza di Carlo, la durata del matrimonio fu fissata in tredici anni e non negli undici indicati da Paolo Diacono nel suo epitaffio composto in una data successiva. La discrasia relativa al conteggio degli anni di matrimonio è difficilmente spiegabile. Nel valutare il peso da assegnare alle due testimonianze si dovrà tuttavia tenere in debito conto la lente distorsiva adottata dall'intellettuale longobardo nel trattare le vicende relative a Carlo, e in particolar modo quanto già emerso in relazione alla politica matrimoniale nell'analisi della composizione del *Liber de episcopis Mettensibus*. Prestando perciò maggiore fede alle indicazioni contenute nel diploma di Carlo, la cui dichiarazione di genuinità – come visto – appare non meno fondata dei sospetti di una sua falsificazione (ipotesi quest'ultima che ritengo vada rigettata perché inconsistente alla luce di quanto discusso sopra), la data del matrimonio di Carlo con Ildegarda dovrebbe preferibilmente essere calcolata sulla base dei tredici anni indicati da Karl Ferdinand Werner. Essa dovrebbe perciò essere anticipata e collocata in un intervallo compreso tra la primavera inoltrata e la fine del 770¹⁴⁷.

La cronologia così ridisegnata impone una serie di osservazioni, la prima delle quali riguarda il fatto che l'unione tra Carlo e Ildegarda sarebbe avvenuta in un periodo in cui Carlomanno era ancora in vita. Inoltre, nella prospettiva delle fonti già analizzate, e più in particolare dello scambio epistolare tramandato dal *Codex*, il matrimonio di Carlo con una discendente della famiglia ducale alemanna avrebbe potuto causare o acuire l'attrito tra i due fratelli tanto da giustificare un intervento diretto della regina Bertrada presso la corte di Tassilone III a Regensburg, in Baviera, e presso quella di Desiderio, a Pavia. Inoltre un matrimonio tra Carlo e Ildegarda a quell'altezza cronologica avrebbe profondamente modificato gli equilibri politici dell'area oggi corrispondente alla Germania meridionale e alla Svizzera, giuridicamente sottoposta al controllo diretto di Carlomanno, prossima al confine con il *regnum Langobardorum* e porta naturale per le comunicazioni con Roma e con l'Europa mediterranea.

Alla luce della nuova ipotesi di datazione, la lettera inviata intorno all'estate del 770 da Stefano III avrebbe potuto riferirsi oltre che all'unione tra

¹⁴⁷ Bachrach, *Charlemagne's Early Campaigns*, p. 188, nota 57, dove recepisce l'indicazione temporale contenuta nel diploma del 1 maggio 783, ma segue la datazione tradizionale tra 30 aprile 771 e 29 aprile 772.

Carlomanno e Gerberga, anche a un accordo matrimoniale tra Carlo e Ildegarda, dato che il pontefice invitò entrambi i fratelli a non ripudiare le loro nobili mogli franche per contrarre nuove unioni sia con una principessa longobarda, sia più in generale con donne straniere. In questa prospettiva assumerebbe un significato più pieno il passaggio della *VK* in cui Eginardo, facendo forse riferimento a quanto letto nella missiva di Stefano III, dopo l'inciso relativo al ripudio della principessa longobarda sottolineò la non appartenenza di Ildegarda al popolo dei Franchi. Sebbene la regina provenisse da un'area già politicamente assoggettata¹⁴⁸, Eginardo ritenne di dover sottolineare che Carlo si unì in matrimonio con «Hildegardam de gente Suaborum praecipuae nobilitatis foeminam»¹⁴⁹.

Seguendo perciò la cronologia trasmessa dalla donazione *pro anima* voluta da Carlo all'indomani della morte di Ildegarda e organizzando gli eventi secondo una nuova sequenza, il matrimonio tra il futuro imperatore e la principessa longobarda avrebbe difficilmente potuto avere luogo. In linea teorica, e comprimendo i tempi, non sarebbe mancato lo spazio temporale per un legame di circa un anno di cui Eginardo insinua l'esistenza. Una serie ulteriore di elementi già trattati o analizzati nella parte finale del saggio, e le notizie tramandate dall'annalistica minore ma tradizionalmente rigettate, consentono tuttavia di modificare la cronologia degli avvenimenti. Prima però di pronunciarsi in modo più netto è necessario interrogare altre tipologie di fonti.

8. La documentazione privata e i problemi di datazione

La rideterminazione delle vicende relative al 770 e la possibile retrodatazione del matrimonio di Carlo con Ildegarda a un periodo compreso tra la primavera e l'inverno di quell'anno suggerisce di riesaminare più da presso alcuni aspetti relativi alla politica perseguita dal futuro imperatore e dal fratello. Vanno perciò considerate le ricadute che l'ipotetica nuova unione poté causare nelle regioni in cui più forte fu l'influenza politica della famiglia di Ildegarda. In questa prospettiva l'Alemannia costituisce un'area di osservazione privilegiata grazie soprattutto al patrimonio documentario di San Gallo¹⁵⁰. Sono in particolare le formule di datazione della documentazione conservata in originale a offrire una possibilità di analisi particolarmente proficua nonostante i perduranti problemi legati alla datazione dei documenti redatti nel triennio tra il 768 e il 771 e in quello immediatamente successivo: oggetto di

¹⁴⁸ Richter, *Karl der Große und seine Ehefrauen*, p. 21: «zwar keine Fränkin, sondern Alemannin, keine Ausländerin, vor allem aber keine Langobardin».

¹⁴⁹ Eginardo, *VK*, c. 18, p. 22, 4-8; Schmid, *Zur Problematik von Familie*, p. 11 ha sottolineato l'insistenza sulla discendenza sveva. Simili considerazioni in Nelson, *King and Emperor*, pp. 110-111.

¹⁵⁰ McKitterick, *The Carolingians and the Written World*; Erhart, *Dem Gedächtnis auf der Spur*, pp. 59-65.

discussione sono stati infatti soprattutto gli stili adottati per indicare gli anni di regno di Carlo che presentano elementi in contraddizione tra loro¹⁵¹.

Allo stato attuale della ricerca è opinione condivisa che a partire dall'incoronazione di Soissons del 9 ottobre 768 gli scriventi a San Gallo abbiano riconosciuto Carlomanno come successore di Pipino e unico titolare della regalità in questa regione¹⁵². Al momento della sua scomparsa il 4 dicembre 771 essi avrebbero recepito l'assunzione del potere da parte di Carlo adottando due stili di datazione differenti: l'uno che avrebbe tenuto conto degli anni di regno di Carlo dal 9 ottobre 768, data coincidente con l'incoronazione a Noyon, l'altro che avrebbe invece contato gli anni di regno a partire dalla morte di Carlomanno¹⁵³.

La confusione generata dall'uso alterno di stili di datazione differenti, acuita dall'assenza di un riferimento al ciclo dell'indizione, hanno tradizionalmente complicato l'interpretazione della datazione di molti documenti relativi al periodo qui preso in esame. A questi primi elementi si aggiunga il fatto che gli scriventi di San Gallo hanno indicato non solo gli anni di regno, il mese e il giorno in cui il documento fu scritto, ma persino il giorno della settimana senza che però quest'ultima indicazione trovi una felice armonizzazione con il calendario perpetuo¹⁵⁴. Secondo alcune linee interpretative che però oggi non godono di molto consenso, l'uso di due differenti stili di datazione sarebbe piuttosto da imputare al fatto che nell'arco temporale in cui Carlomanno fu re una parte della documentazione di San Gallo sarebbe stata datata secondo gli anni di regno di Carlo. In altre parole nell'area di San Gallo alcuni documenti sarebbero stati datati secondo gli anni di regno di Carlo prima che Carlomanno scomparisse definitivamente dalla scena politica; a questo primo elemento se ne aggiunga uno ulteriore, quest'ultimo incontrovertibile: dopo l'estate 770 a San Gallo non si conserva alcun documento datato secondo gli anni di regno di Carlomanno¹⁵⁵.

A causa dell'assenza di motivazioni politiche che possano apparentemente giustificare l'ingresso precoce di Carlo in quest'area e la conseguente generazione di un cambio di fedeltà tra l'aristocrazia locale prima della scomparsa

¹⁵¹ Le variabili relative alla datazione in questo periodo sono state discusse rispettivamente da Wartmann, *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*; Borgolte, *Chronologischen Studien*, pp. 54-202; Borgolte, *Geschichte der Grafschaften*; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*; Perret, *Diakon Waldo*, pp. 17-26. Da ultimo si veda *Chartularium Sangallense*, pp. XXI-XXIV, dove si discutono le interpretazioni precedenti.

¹⁵² *Chartularium Sangallense*, p. XXII.

¹⁵³ Borgolte, *Chronologischen Studien*, pp. 160 sgg.; Perret, *Diakon Waldo*, pp. 18 sgg.

¹⁵⁴ *Chartularium Sangallense*, p. XVI.

¹⁵⁵ *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, nn. 57 sgg., pp. 56 sgg; *Chartularium Sangallense*, I, nn. 56-57, pp. 50-51; Borgolte, *Chronologischen Studien*, pp. 160 sgg.; Perret, *Diakon Waldo*, pp. 18 sgg. La medesima osservazione vale per la documentazione destinata a Echternach, il monastero che ricevette la conferma della protezione regia da Carlomanno nel suo primo anno di regno, e di Carlo nel suo quarto. Si veda rispettivamente *MGH DD*, I, n. 48, pp. 67-68, [9 ottobre 768-8 ottobre 769] e n. 70, p. 101, [9 ottobre 771-8 ottobre 772]. Per lo stile di datazione della documentazione nel *Liber aureus Epternacensis* si veda Wampach, *Geschichte der Grundherrschaft Echternach*, II, pp. 122-133, in part. pp. 129-131.

definitiva di Carlomanno¹⁵⁶, sono state proposte varie soluzioni che hanno provato ad armonizzare i vari elementi di datazione discordanti. L'ultima in ordine di tempo ha inteso rimuovere ogni discrepanza privilegiando su tutti il dato politico: sulla base delle carriere di Carlomanno e di Carlo si è giunti così a negare la possibilità che in una data antecedente il 4 dicembre 771 alcuni documenti redatti in Alemannia e oggi conservati a San Gallo possano indicare Carlo come re¹⁵⁷. Sulla base di questo assunto alcuni documenti, la cui datazione ha oscillato cronologicamente a causa della difficoltà di determinarne lo stile di datazione, sono stati posticipati di alcuni anni in base all'assunto che a San Gallo i medesimi scriventi non possano essere passati da uno stile di datazione a un altro. Il secondo assunto è che i medesimi scriventi abbiano tutti riconosciuto l'inizio ufficiale della regalità di Carlo sull'Alemannia non a partire dal 9 ottobre 768, data dell'incoronazione di Carlo a re dei Franchi, ma dal 4 dicembre 771, vale cioè a dire in coincidenza con la morte di Carlomanno¹⁵⁸. Punto di forza di questa proposta sarebbe l'attività di Waldo, il celebre diacono destinato a una brillante carriera come uomo di fiducia di Carlo e che seguendone la progressione delle conquiste, occupò posizioni chiave prima in Alemannia, poi in Italia e, infine, in Francia¹⁵⁹.

Waldo fu uno scrivente particolarmente attivo a San Gallo in questo periodo; proprio a lui si possono attribuire i primi documenti datati in Alemannia secondo gli anni di regno di Carlo¹⁶⁰. Ridefinendo tuttavia la sua attività secondo l'assunto che gli scriventi in Alemannia avrebbero riconosciuto l'incoronazione di Carlo a re dei Franchi in coincidenza con il 4 dicembre 771, è stato ipotizzato che fino al 775 circa Waldo abbia datato i documenti utilizzando lo stile che contenebbe gli anni di regno di Carlo a partire dal 771; sempre secondo quest'ipotesi, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del secolo VIII Waldo avrebbe invece iniziato a datare i documenti conteggiando Carlo come re dei Franchi a partire dal 768¹⁶¹.

Il tentativo di restituire organicità agli stili di datazione utilizzati a San Gallo attraverso una differente organizzazione cronologica dell'attività di Waldo come scrivente non ha consentito di risolvere tutte le incongruenze pregresse: ne ha piuttosto generate di nuove. Ne è un esempio il documento conservato in originale e redatto da Waldo a Überlingen che secondo l'edizione di Wartmann è databile al 9 agosto del 770, ma che è stato posticipato al 773 nonostante questa datazione sia frutto di congetture esplicitate dal

¹⁵⁶ Airlie, *Charlemagne and the Aristocracy*, pp. 96-98.

¹⁵⁷ *Chartularium Sangallense*, p. XXII-XXIII. In senso favorevole a questa soluzione si è detta Nelson, *Review of Chartularium Sangallense*, pp. 73-77.

¹⁵⁸ *Chartularium Sangallense*, p. XXIII.

¹⁵⁹ Munding, *Abt-Bischof Waldo*; Bullough, *Baiuli in the Carolingian regnum Langobardorum*, pp. 625-637.

¹⁶⁰ Perret, *Diakon Waldo*, pp. 18 sgg.

¹⁶¹ *Chartularium Sangallense*, p. XXIII.

punto di domanda che campeggia a fianco della nuova datazione proposta¹⁶². Non trovando persuasiva l'ipotesi che a San Gallo non sia stato riconosciuto il 768 come data ufficiale dell'incoronazione di Carlo, e che in Alemannia si sia iniziato a datare i documenti secondo gli anni di Carlo solo dopo la morte di Carlomanno, preferisco attenermi alla tradizione più risalente e mantenere l'assunto che Waldo, scrivente assai esperto e politicamente influente, abbia redatto i documenti datandoli secondo gli anni di regno di Carlo, ma conteggiandoli fin dagli esordi a partire dalla successione al padre Pipino. La questione non è di poco conto perché intorno allo stile di datazione utilizzato nella documentazione prodotta a San Gallo tra il 768 e il 771 ruota la possibilità di verificare la presenza o meno di diretti interessi di Carlo in questa zona prima della definitiva scomparsa di Carlomanno dalla scena politica. Come avremo modo di considerare, una serie di tracce lasciano supporre che Carlo abbia costruito delle alleanze stabili con l'aristocrazia alemanna e rafforzato la propria posizione in un'area dove forte fu l'influenza politica dei sostenitori del fratello ben prima della scomparsa di quest'ultimo¹⁶³.

9. Una donazione a San Gallo

Ritornando perciò alla datazione proposta da Wartmann, ribadita da Bruckner e da Marichal, e in parte rivista da Borgolte, desta un particolare interesse il documento già menzionato, conservato in originale presso San Gallo e verosimilmente redatto il 9 agosto 770¹⁶⁴. Il protagonista fu il *comes* Ruotbert, figlio di Nebi¹⁶⁵, zio della regina Ildegarda, il quale effettuò una donazione a favore del monastero dalla località di Überlingen, non distante dall'isola di Reichenau, sulla sponda settentrionale del lago di Costanza e presso una delle vecchie residenze della dinastia ducale alemanna¹⁶⁶. Borgolte, che per primo ha cercato di armonizzare la datazione dei documenti di San Gallo con le informazioni politiche in esse contenute, ha proposto una datazione prudenziale ristretta all'arco di anni tra il 769 e il 773¹⁶⁷, mantenendo talvolta la datazione al 770¹⁶⁸. Alla luce di quanto appena discusso sarei

¹⁶² *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, n. 57, p. 56; *Chartularium Sangallense*, n. 60, pp. 53-54. Si veda inoltre *ChLA*, I, n. 71, pp. 76-77, Überlingen, 9 agosto 770.

¹⁶³ Brunner, *Oppositionelle Gruppen*, pp. 40-43; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, pp. 282-287; Nelson, *Making a Difference*, p. 182, nota 54; Airlie, *Charlemagne and the Aristocracy*, p. 97.

¹⁶⁴ *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, n. 57, pp. 56-58, Überlingen, 9 agosto 770; *ChLA*, I, n. 71, pp. 76-77, Überlingen, 9 agosto 770. Si veda Semmler, *Die fränkische Reichsteilung*, pp. 41-42.

¹⁶⁵ Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, pp. 184-185.

¹⁶⁶ Borgolte, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens*, p. 27; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, p. 216.

¹⁶⁷ Borgolte, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens*, pp. 190-191; Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, pp. 216-217; *Subsidia Sangallensia*, p. 341.

¹⁶⁸ Borgolte, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens*, p. 27.

propenso a mantenere la datazione di Wartmann in quanto non interpreta la datazione dei documenti sulla base di motivazioni di carattere politico, se non quelli riferibili agli anni di regno di Carlo e Carlomanno; essa inoltre armonizza la datazione del primo documento scritto da Waldo con quelli seguenti, quasi tutti redatti da lui medesimo¹⁶⁹. Seguendo perciò l'edizione di Wartmann, la donazione del *comes* Ruotbert del 770 coinciderebbe sia con la comparsa di Waldo quale scrivente, sia con l'adozione di un cambio nello stile di datazione nei documenti alemanni che da quel momento in poi sarebbero datati esclusivamente secondo gli anni di regno di Carlo¹⁷⁰. Seguendo l'edizione e le datazioni di Wartmann la duplice cesura sarebbe da porre cronologicamente tra la fine di giugno e l'inizio di agosto 770; da quel momento in poi a San Gallo nessun documento venne datato secondo gli anni di regno di Carlomanno pur essendo quest'ultimo ancora in vita¹⁷¹.

Nella prospettiva qui adottata la coincidenza di tutti questi elementi necessita di qualche ulteriore commento: in un intervallo di tempo compatibile con quello in cui Carlo avrebbe potuto contrarre le nozze con Ildegarda, Ruotbert, lo zio della futura o, più probabilmente, della nuova consorte del re, effettuò una donazione a San Gallo; l'atto non venne datato secondo gli anni di regno di Carlomanno, ma secondo quelli di Carlo. A questo primo elemento di novità si deve aggiungere che un esponente della famiglia cui appartenne la nuova regina ricevette a quell'altezza cronologica il titolo comitale, inserendosi in una zona precedentemente controllata da altri ufficiali pubblici tradizionalmente fedeli a Carlomanno; Ruotbert inoltre agì simbolicamente all'interno del patrimonio fiscale un tempo a disposizione della propria famiglia, quella ducale alemanna¹⁷². In coincidenza con le discontinuità nella datazione dei documenti e nell'indicazione dell'autorità regia qui riconosciuta, si sarebbe infine imposta la figura del diacono Waldo, che da quel momento in avanti controllò la redazione di buona parte dei documenti di San Gallo datandoli esclusivamente secondo gli anni di regno di Carlo¹⁷³.

Sulla base di questi elementi e di altri che non è possibile discutere per ragioni di spazio, è possibile ritenere che l'unione tra Carlo e Ildegarda si sia celebrata nell'estate del 770, probabilmente tra l'inizio di luglio e la prima metà di agosto: l'unione avrebbe sancito la rottura definitiva tra i due fratelli in quanto si sarebbe trattato di un tentativo da parte di Carlo di aprirsi un varco sia politico sia territoriale verso le Alpi, legandosi a una potente famiglia radicata patrimonialmente non soltanto in Alemannia ma anche in Alsazia, la seconda regione in cui Carlomanno fu particolarmente influente¹⁷⁴. Tramite

¹⁶⁹ *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, n. 57, pp. 56-58, Überlingen, 9 agosto 770, pp. 57-58, nota 1.

¹⁷⁰ *Ibidem* nn. 57 sgg.

¹⁷¹ *Ibidem*, nn. 52-56, pp. 52-56.

¹⁷² Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, p. 217.

¹⁷³ *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, pp. 57-58, nota 1.

¹⁷⁴ Borgolte, *Die Grafen Alemanniens*, pp. 248-254.

l'unione con Ildegarda, quindi, Carlo avrebbe apertamente conteso il controllo di un'area sotto il diretto dominio di Carlomanno dove erano ubicati due centri monastici di notevole importanza quali Reichenau e San Gallo, oltre all'accesso alla penisola italiana. Alla luce della perdita della documentazione di Reichenau i documenti datati a partire dall'estate del 770 in Alemannia e conservati a San Gallo illustrano, anche se in modo parziale, l'efficacia dell'azione di Carlo che dovette agire con successo in opposizione al fratello e a parte dell'aristocrazia che lo sostenne, puntando in modo deciso non solo sull'erede per via femminile della dinastia ducale alemanna, ma su una esponente della grande aristocrazia già influente nella media valle del Reno.

La donazione del 9 agosto 770 potrebbe confermare che Carlo seppe individuare con successo nel gruppo familiare della regina l'appoggio politico capace di scardinare le vecchie alleanze e le fedeltà pregresse, tanto che gli esponenti della famiglia di Ildegarda aiutarono Carlo nel completare il suo destino e perseguirono con lui una espansione sia in Alemannia sia nei territori contermini, esautorando e sostituendosi all'altro ramo della famiglia che aveva mantenuto il controllo del ducato di Baviera. Probabilmente il brusco cambiamento delle alleanze non dipese esclusivamente dalle dinamiche legate al matrimonio di Carlo con Ildegarda; non si deve infatti sottovalutare la possibile reazione da parte dell'aristocrazia franco-alemannica al matrimonio di Carlomanno con la principessa longobarda. La negativa propaganda papale che osteggiò in primo luogo qualsiasi tipo di alleanza che avrebbe potuto portare a una saldatura dinastica tra il regno dei Longobardi e quello dei Franchi, dovette ottenere almeno in parte l'effetto di spostare alleanze e creare nuove opportunità politiche.

10. *Il diploma regio*

Rientra nel novero delle testimonianze più prossime agli eventi trattati in questo saggio, e quindi all'ipotesi iniziale, il diploma rilasciato da Carlomanno nella località di Brumath a favore dell'abbazia di Novalesa il 28 giugno 770¹⁷⁵. Emesso dalla cancelleria del re dei Franchi in un palazzo pubblico dell'Alsazia, esso ha ricevuto di recente una rinnovata attenzione grazie a due edizioni¹⁷⁶. Se per la descrizione del diploma è bene rimandare alle esaurienti osservazioni di Schiaparelli, riprese e ampliate nel primo volume degli *Addenda delle Chartae*, è utile sottolinearne alcuni elementi. In primo luogo si tratta di un diploma originale che, secondo quanto già annotato circa un secolo fa¹⁷⁷, fu vergato dal medesimo scrivente impiegato presso la cancelleria di Carlomanno e che confezionò il privilegio a favore del monastero di San

¹⁷⁵ MGH DD, I, n. 52.

¹⁷⁶ Röbert, *Diplom Karlmanns*, pp. 225-230; ChLA², CXVII, *Addenda*, I, n. 7, pp. 58-61; Unfer Verre, *Mille anni di documenti*, p. 148, nota 9.

¹⁷⁷ Schiaparelli, *Note paleografiche*, pp. 20-21.

Gregorio in Alsazia il 22 marzo 769 nel palazzo pubblico di Attigny¹⁷⁸. Anche in questo caso il ricognitore fu il cancelliere del re Maginario di cui è confermata l'autografia della firma¹⁷⁹.

Nei primissimi giorni di ottobre del 769 Carlomanno aveva beneficiato il monastero e il suo abate Asinario con l'esenzione dal pagamento dei dazi in tutti i territori su cui egli regnava: «infra regna Deo propicio nostra»¹⁸⁰. Il passaggio qui riportato lascia perciò intendere come nella prospettiva adottata dalla cancelleria di Carlomanno i due figli di Pipino governarono su aree di influenza distinte e con competenze non sovrapponibili. L'anno seguente, il 28 giugno, il re ampliò ulteriormente i diritti garantiti ad Asinario concedendo alla Novalesa la completa autonomia nella scelta dell'abate, vietando intromissioni di vescovi e arcidiaconi, concedendo l'autonomia nell'amministrare la giustizia e esentando infine il monastero dal versamento di tributi per le luminarie.

È già stato sottolineato come la politica di Carlomanno a favore del monastero della Novalesa, tradizionale porta d'accesso per l'Italia, possa essere letta come un chiaro segno di interesse da parte del re nel mantenere rapporti amichevoli con il regno confinante¹⁸¹. Se questi furono sostanziali già nell'autunno del 769, essi dovettero farsi ancor più pressanti verso la fine di giugno 770, quando Bertrada rientrò a Pavia e tornò in Francia portando con sé la principessa. Abbiamo già avuto modo di considerare come tra il 769 e il 770 Carlomanno fosse intento a perseguire degli interessi specifici in Italia, e in particolar modo come egli fosse presente sulla scena politica romana con suoi uomini di fiducia. Sulla base delle notizie fino ad ora raccolte e delle ipotesi avanzate, è probabile che tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate del 770 egli abbia trattato con la corte pavese e abbia raggiunto l'intesa per concretizzare l'alleanza proposta da Desiderio; l'unione dinastica così fortemente temuta da Stefano III, e che il pontefice condannò con toni perentori e risoluti, dovette portare al temuto matrimonio tra Carlomanno, re dei Franchi, e Gerberga, principessa longobarda e figlia “senza nome” di Desiderio.

Non è possibile determinare quanto la scelta di Carlomanno possa essere stata condivisa dall'aristocrazia a lui fedele e i cui interessi rimasero focalizzati all'interno dei *regna* a lui sottoposti, menzionati in modo vago ma indicativo nel diploma per la Novalesa del 769; non è nemmeno possibile ipotizzare da quale area provenisse la precedente consorte di Carlomanno e se il suo allontanamento a favore della nuova unione con la principessa longobarda abbia potuto generare un sovvertimento degli equilibri precedenti.

¹⁷⁸ MGH DD, I, n. 45, pp. 64-65, Attigny, 22 marzo 769; ChLA, XIX, n. 675, pp. 22-23, Attigny, 22 marzo 769.

¹⁷⁹ Schiaparelli, *Note paleografiche*, pp. 20-21; ChLA², CXVII, Addenda, I, n. 7, p. 58.

¹⁸⁰ MGH DD, I, n. 47, pp. 66-67, *Calmunciaco*, ottobre 769, p. 67; ChLA, XLVII, *Addenda*, n. 1464 pp. 126-127.

¹⁸¹ Albertoni, *La politica alpina dei Carolingi*, pp. 57-59; McKitterick, *Charlemagne*, p. 82.

Per tutta risposta Carlo, per annullare l'effetto della saldatura tra il regno dei Longobardi e quello dei Franchi nelle sue regioni meridionali controllate da Carlomanno, nel corso della medesima estate dovette celebrare il matrimonio con Ildegarda, la principessa sveva secondo la presentazione di Eginardo, ma soprattutto l'esponente di una famiglia franco-alemannica radicata nelle regioni meridionali del regno e in grado di garantirgli tramite gli interessi del proprio ampio gruppo familiare una proiezione non limitata soltanto all'Alemannia. È possibile che questo tipo di alleanza abbia comportato un mutamento di campo di una parte consistente dell'aristocrazia che fino a quel momento aveva sostenuto Carlomanno. Gli *ArF* menzionano esplicitamente alcuni esponenti con importanti interessi in Alemannia, tra cui l'abate Fulrado, Warino e Adalardo i quali avevano fatto parte del seguito di Carlomanno; circa tre settimane dopo la morte del re essi furono convocati da Carlo a Corbény insieme ad altri. Alcuni entrarono nelle fila dell'aristocrazia fedele a Carlo, altri come Adalardo e Benedetto di Aniane, scelsero la vita monastica¹⁸². La veloce saldatura di Carlo con quest'aristocrazia e l'interesse precoce del futuro imperatore per le questioni legate all'Alemannia testimoniano ancora una volta la rilevanza degli interessi di Carlo per l'area inizialmente sottoposta al fratello¹⁸³.

11. Conclusioni

Il confronto tra numerose tipologie di fonti ha consentito di evidenziare l'esistenza di forme di alterazione della narrazione degli eventi compresi nel triennio 768-771; alcuni elementi permettono inoltre di dubitare della veridicità di alcune informazioni diffuse dalla biografia di Eginardo e riprese dalla tradizione successiva.

Arretrare all'estate del 770 il matrimonio di Carlo con Ildegarda non solo aderisce a una serie di indicazioni contenute nelle fonti, ma consente di liberare definitivamente il campo dall'ingombrante allusione a un ripudio senza ragione di una figlia di Desiderio dopo un anno di matrimonio; restituisce il nome di Gerberga alla principessa longobarda; rafforza l'ipotesi che un matrimonio tra Carlomanno e Gerberga sia stato celebrato, e che quest'unione si sia realizzata nel corso dell'estate del 770; consente inoltre di valorizzare le notizie trasmesse da alcune fonti annalistiche tra loro indipendenti, le quali informano che nell'estate del 770 Bertrada sarebbe tornata in Francia con una principessa longobarda e che quest'ultima sarebbe fuggita nell'inverno tra il 771 e il 772, dopo la morte di Carlomanno, per fare ritorno dal padre¹⁸⁴.

¹⁸² Nelson, *The Frankish World*, pp. 233-234, nota 55; Semmler, *Die fränkische Reichsteilung*, pp. 46-47; Nelson, *King and Emperor*, p. 123.

¹⁸³ Nelson, *Making a Difference*, p. 182 e nota 54.

¹⁸⁴ Gli Annali di Lobbes indicano che nell'anno 771 la regina sarebbe rientrata da suo padre. *Annalium Lobiensium fragmentum, 771*: «uxor eius cum duobus filiis et Otgario marchione ad

Una versione dei fatti così organizzata consentirebbe infine di armonizzare in modo più pieno il celebre passaggio dell'epitaffio dedicato alla regina Ansa¹⁸⁵, consorte di Desiderio, che si è supposto essere stato scritto da Paolo Diacono tra il 770 e il 771 oppure assai dopo il 774, ma con uno spirito arcaizzante e in riferimento ai fatti del 770¹⁸⁶. In esso vi sono riferimenti alle figlie di Ansa e Desiderio ai cui destini matrimoniali Paolo Diacono fece riferimento attraverso la menzione delle terre attraversate dai fiumi Ofanto, Reno e Danubio. L'espressione «Pacis amore ligans cingunt quos Rhenus et Hister», in passato intesa come un riferimento ai territori controllati da Carlo sulla base delle informazioni contenute nella *VK* sembra piuttosto creare un'unione ideale tra i territori attraversati da Reno e Danubio¹⁸⁷. Nascendo entrambi i fiumi nell'attuale Germania meridionale, e sviluppandosi in due direzioni differenti attraverso l'antica Baviera a oriente, e l'antica Alemannia e Alsazia verso settentrione, potrebbero essere stati usati da Paolo come riferimento ai territori amministrati rispettivamente da Tassilone III e da Carlomanno insieme alle loro consorti, le principesse longobarde Liutperga e Gerberga¹⁸⁸.

Come è facile intuire, l'accettare l'ipotesi qui discussa comporta allineare e interpretare diversi episodi secondo un'ottica differente; primi tra tutti gli intricati fatti romani, ricchi di continui cambi di direzione e di tentativi di *damnatio memoriae* messi in campo dai pontefici soprattutto negli anni qui considerati¹⁸⁹. Una parte rilevante della politica di quei concitati anni è stata pesantemente condizionata dalla politica del papato; l'ingerenza papale circa la politica matrimoniale dei re franchi e il divieto esplicito di unire i destini del regno dei Franchi a quello dei Longobardi dovette favorire definitivamente la scelta di Carlo a discapito di Carlomanno. L'insistenza da parte di Desiderio di ottenere l'unione dei figli di Carlomanno e Gerberga potrebbe perciò essere stata pienamente legittima, a differenza di quanto sostenuto dalle fonti papali che ne condannarono la politica, bollando l'iniziativa del re come un tentativo di dividere il regno dei Franchi e di separare il pontefice dal legame amorevole che lo unì a Carlo¹⁹⁰.

Vi sono ancora numerosi aspetti che devono essere messi a fuoco seguendo la prospettiva adottata da questo saggio, ma che per motivi di spazio non è qui possibile trattare. Si auspica tuttavia che l'interpretazione differente di alcune alleanze nel periodo compreso tra il 768 e il 771 possa restituire un significato più pieno non solo alle intricate vicende matrimoniali, ma anche ai fatti che immediatamente seguirono¹⁹¹. Ritengo infine di avere portato ele-

Desiderium regem patrem suum confugit». Si veda *supra*, nota 93 e testo corrispondente.

¹⁸⁵ Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus*, n. 9, pp. 47-48.

¹⁸⁶ Goffart, *Narrators*, pp. 343-344; Nelson, *Making a Difference*, p. 176 e nota 22; Hartmann, *Vitam litteris ni emam*, pp. 84-85.

¹⁸⁷ Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus*, p. 47, v. 14.

¹⁸⁸ Nelson, *Making a Difference*, pp. 176-177.

¹⁸⁹ McKitterick, *The Damnatio Memoriae*, pp. 247-248.

¹⁹⁰ Noble, *The Republic of St. Peter*, p. 129, nota 149.

¹⁹¹ Davis, *Charlemagne's Practice*, pp. 160-161, 408-410, 415.

menti sufficienti per ritenere fuorvianti i due passaggi contenuti nella biografia di Eginardo e discussi in apertura a questo saggio. Essi hanno pesantemente condizionato l'interpretazione dell'attività politica di Carlomanno e di Carlo nel periodo in cui entrambi furono re dei Franchi. Fino alla scomparsa di Carlomanno la situazione politica rimase fluida e aperta a molte soluzioni; ma a poca distanza dalla sua morte la *damnatio memoriae* franca e papale iniziò un efficace processo di distorsione, finalizzato a presentare gli eventi in modo lineare e coerente rispetto a stagioni politiche e a interessi contingenti, contribuendo in questo modo a camuffare abilmente tali alterazioni.

Opere citate

- Actes du Colloque "Autour d'Hildegarde"*, a cura di P. Riché, C. Heitz, F. Héber-Suffrin, Paris 1987 (Cahier - Centre de Recherches sur l'Antiquité Tardive et le Haut Moyen Âge, 5).
- After Rome's Fall. Narrators and Sources in Early Medieval History*, a cura di A.C. Murray, Toronto-Buffalo-London 1998.
- S. Airlie, *Charlemagne and the Aristocracy: Captains and Kings*, in *Charlemagne. Empire and Society*, a cura di J. Story, Glasgow 2005, pp. 90-102.
- G. Albertoni, *La politica alpina dei Carolingi*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del 18° Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Novalesa, 21 ottobre 2006, Spoleto 2007 (Atti dei Congressi, 18), pp. 49-74.
- G. Albertoni, *Noi ed Eginardo. La «Vita Karoli» come documento storiografico*, in Eginardo, *Vita Karoli*, pp. XLV-LXIII.
- Annales Fuldenses*, a cura di F. Kurze, in *MGH SRG VII*, Hannover 1891.
- Annales Mettenses Priores*, a cura di B. von Simson, in *MGH SRG X*, Hannover-Leipzig 1905.
- Annales Mosellani*, a cura di I.M. Lappenberg, in *MGH SS XVI*, Hannover 1859.
- Annalium Lobiensium fragmentum*, a cura di G.H. Pertz, in *MGH SS II*, Hannover 1829, pp. 194-195.
- M.V. Ary, *The Politics of the Frakish-Lombard Marriage Alliance*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), pp. 7-26.
- B.S. Bachrach, *Charlemagne's Early Campaigns (768-777). A Diplomatic and Military Analysis*, Leiden-Boston 2013 (History of Warfare, 82).
- A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari 2000.
- J. Barbier, *Testaments et pratique testamentaire dans le royaume franc (VI^e-VIII^e siècle)*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 351), pp. 7-79.
- A. Baronio, *Il sogno di Desiderio re dei Longobardi*, Spoleto 2018.
- M. Becher, *Drogo und die Königserhebung Pippins*, in «Frühmittelalterliche Studien», 23 (1989), pp. 131-151.
- M. Becher, *Neue Überlegungen zum Geburtsdatum Karls des Großen*, in «Francia», 19 (1992), 1, pp. 37-60.
- M. Becher, *Carlo Magno*, Bologna 2000 (München 1999).
- O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1942 (Storia di Roma, IX).
- O. Bertolini, *La caduta del primicerio Cristoforo (771) nelle versioni dei contemporanei, e le correnti antilongobarde e filolongobarde in Roma alla fine del pontificato di Stefano III (771-772)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1 (1947), pp. 227-289, 349-378, ora in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno 1968, vol. I, pp. 613-677.
- J.-F. Böhmer, E. Mühlbacher, *Regesta Imperii, I, die Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern 751-918*, 2^a ed. rivista, Innsbruck 1908 (Hildesheim 1966).
- M. Borgolte, *Chronologischen Studien an den alemannischen Urkunden des Stiftsarchivs St. Gallen*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 24 (1978), pp. 54-202.
- M. Borgolte, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens in fränkischer Zeit*, Sigmaringen 1984 (Vorträge und Forschungen, Sonderband 31).
- M. Borgolte, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit: Eine Prosopographie*, Sigmaringen 1986 (Archäologie und Geschichte. Freiburger Forschungen zur ersten Jahrtausend in Südwestdeutschland, 2).
- K. Brunner, *Oppositionelle Gruppen im Karolingerreich*, Wien 1979 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 25).
- D.A. Bullough, *Baiuli in the Carolingian regnum Langobardorum and the Career of Abbot Waldo († 813)*, in «The English Historical Review», 77 (1962), pp. 625-637.
- Charlemagne. Empire and Society*, a cura di J. Story, Glasgow 2005.
- Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et déconstruction d'un règne*, a cura di R. Grosse, M. Sot, Turnhout 2018 (Collection Haut Moyen Âge, 34).
- Chartularium Sangallense, I, (700-840)*, a cura di P. Erhart, con K. Heidecker e B. Zeller, Ostfildern 2013.
- P. Chiesa, *Introduzione*, in Eginardo, *Vita Karoli*, pp. VII-XVII.
- Codex Carolinus*, a cura di W. Gundlach, in *MGH Epp. III*, pp. 476-657.

- Codex epistolaris carolinus: frühmittelalterliche Papstbriefe an die Karolingerherrscher*, a cura di F. Hartmann, T.B. Orth-Müller, Darmstadt 2017 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters. Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, 49).
- R. Collins, *Charlemagne*, London 1998.
- J.R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge 2015.
- E. Delaruelle, *Charlemagne, Carloman, Didier et la politique du mariage franco-lombard (770-771)*, in «Revue Historique», 170 (1932), pp. 213-224.
- Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del I Convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015.
- Diplomata Karolinorum. Recueil de reproductions en fac-similé des actes originaux des souverains carolingiens conservés dans les archives et bibliothèques de France*, a cura di F. Lot, P. Lauer, I, Toulouse-Paris, 1936.
- Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, a cura di M. Becher, J. Jarnut, Münster 2004.
- Eginardo, *Vita Karoli (editio sexta)*, a cura di O. Holder-Egger, in *MGH SRG XXV*, Hannover 1911.
- P. Erhart, *Dem Gedächtnis auf der Spur. Das frühmittelalterliche Archiv des Klosters St. Gallen*, in *Mensch und Schrift im frühen Mittelalter. Begleitpublikation zur Ausstellung des Stiftsarchivs St. Gallen, 23. September bis 12. November 2006*, a cura di P. Erhart, L. Holtenstein, St. Gallen 2006, pp. 59-65.
- D. van Espelo, *A Testimony of Carolingian Rule? The Codex epistolaris Carolinus, its historical Context, and the Meaning of Imperium*, in «Early Medieval Europe», 21 (2013), 3, pp. 254-282.
- J. Favier, *Charlemagne*, Paris 1999.
- I. Fees, *Abbildungsverzeichnis der original überlieferten fränkische und deutschen Königs- und Kaiserurkunden von den Merowingern bis zu Heinrich VI*, Marburg 1994 (Elementa diplomatica, 1).
- J. Fentress, C. Wickham, *Social Memory. New Perspectives on the Past*, Oxford 1992.
- J. Fleckenstein, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, 1, *Grundlegung: die karolingische Hofkapelle*, 2 voll., Stuttgart 1959, (MGH, Schriften, 16/I-II).
- J. Fleckenstein, *Karl der Große und sein Hof*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, 1, *Persönlichkeit und Geschichte*, a cura di H. Beumann, B. Bischoff, H. Schnitzler, P.E. Schramm, W. Braunsfels, Düsseldorf 1965, pp. 24-50.
- J. Fried, *Wann verlor Karl der Große seinen ersten Zahn?*, in «Deutsches Archiv für die Erforschung des Mittelalters», 36 (2000), pp. 573-583.
- J. Fried, *Karl der Große. Gewalt und Glaube. Eine Biographie*, München 2013.
- G. Gandino, *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo*, Napoli 2004 (Nuovo Medioevo, 73).
- G. Gandino, *La memoria come legittimazione nell'età di Carlo Magno*, in Gandino, *Contemplare l'ordine*, pp. 13-35.
- G. Gandino, *La dialettica tra il passato e il presente nelle opere di Paolo Diacono*, in Gandino, *Contemplare l'ordine*, pp. 37-64.
- C. Gantner, *Freunde Roms und Völker der Finsternis. Die päpstliche Konstruktion von Andere[n] im 8. und 9. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar 2014.
- D. Ganz, *Einhard and the Characterisation of Greatness*, in *Charlemagne. Empire and Society*, pp. 38-51.
- M. Garrison, *Letters to a King and biblical Exempla: the Examples of Cathwulf and Clemens Peregrinus*, in «Early Medieval Europe», 7 (1998), pp. 305-328.
- S. Gasparri, *I Longobardi fra oblio e memoria*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2000, pp. 237-277.
- S. Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari 2012.
- S. Gasparri, *Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'alto medioevo*, Roma 2017.
- S. Gasparri, *Desiderio*, Roma 2019.
- P.J. Geary, *Aristocracy in Provence. The Rhône Basin at the Dawn of the Carolingian Age*, Stuttgart 1985 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 31).
- F. Gégou, *Le mariage lombard de Charlemagne*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980 (Atti dei Congressi, 6), vol. II, pp. 443-446.
- W. Goffart, *The narrators of Barbarian History (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988.

- W. Goffart, *Paul the Deacon's Gesta episcoporum Mettensium and the Early Design of Charlemagne's Succession*, in «Traditio», 42 (1996), pp. 59-94.
- E. Goosmann, *Politics and Penance: Transformations in the Carolingian Perception of the Conversion of Carloman (747)*, in *The Resources of the Past*, pp. 51-67.
- A.T. Hack, *Codex carolinus. Studien zur päpstlichen Epistolographie im 8. Jahrhundert*, 2 voll., Stuttgart 2007 (Päpste und Papsttum, 35,1-2).
- D. Hägermann, *Karl der Große. Herrscher des Abendlandes. Biographie*, Berlin 2000.
- C.H. Hammer, *From Ducatus to Regnum. Ruling Bavaria under the Merovingians and Early Carolingians*, Turnhout 2007 (Collection Haut Moyen Âge, 2).
- F. Hartmann, *Vitam litteris ni emam, nihil est, quod tribuam. Paulus Diaconus zwischen Langobarden und Franken*, in «Frühmittelalterlichen Studien», 43 (2009), pp. 71-94.
- F. Hartmann, *Streit an der cathedra Petri oder Streit um die cathedra Petri? Konflikte um den Papstthron in der Deutung päpstlicher Quellen*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, a cura di M. Becher, A. Plessmann, Göttingen 2011, pp. 365-388.
- M. Hartmann, *Concubina vel regina? Zu einigen Ehefrauen und Konkubinen der karolingischen Könige*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 63 (2007), pp. 545-568.
- M. Hartmann, *Die Königin im Frühen Mittelalter*, Stuttgart 2009.
- W. Hartmann, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und Italien*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1989 (Konziliengeschichte. Reihe A).
- W. Hartmann, *Karl der Große*, Stuttgart 2010.
- C. Heath, *The Narrative World of Paul the Deacon. Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam 2017.
- I. Heidrich, *Von Plectrud zu Hildegard: Beobachtungen zum Besitzrecht adliger Frauen im Frankenreich des 7. und 8. Jahrhunderts und zur politischen Rolle der Frauen*, in «Rheinische Vierteljahrbücher», 52 (1988), pp. 1-15.
- E. Hlawitschka, *Die Vorfahren Karls des Großen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, 1, pp. 51-82.
- M. Innes, *Memory, Orality and Literacy in an early Medieval Society*, in «Past & Present», 158 (1998), pp. 3-36.
- J. Jarnut, *Ein Bruderkampf und seine Folgen: die Krise des Frankenreiches (768-771)*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur: Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friedrich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, a cura di G. Jenal, S. Haarländer, Stuttgart 1993 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 37), pp. 165-176, ora in *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter: Gesammelte Aufsätze von Jörg Jarnut. Festgabe zum 60. Geburtstag*, a cura di M. Becher, S. Dick, N. Karthaus, Münster 2002, pp. 235-246.
- M. de Jong, *The Penitential State. Authority and Atonement in the Age of Louis the Pious, 814-840*, Cambridge 2009.
- R. Kaiser, *Die Gesta episcoporum als Genus in der Geschichtsschreibung*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di A. Scharer, G. Scheibelreiter, Wien-München 1994 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 32), pp. 459-480.
- B. Kasten, *Königssöhne und Königsherrschaft. Untersuchungen zur Teilhabe am Reich in der Merowinger- und Karolingerzeit*, Hannover 1997 (Monumenta Germaniae Historica Schriften, 44).
- D. Kempf, *Paul the Deacon's Liber de episcopis Mettensibus and the Role of Metz in the Carolingian Realm*, in «Journal of medieval history», 30 (2004), pp. 279-299.
- R. Hennebicq-Le Jan, *Prosopographica Neustrica: les agents du roi en Neustrie de 639 à 840*, in *La Neustrie. Le pays au nord de la Loire de 650 à 850*, a cura di H. Hatsma, Sigmaringen 1989 (Beihefte der Francia 16/I-II), vol. I, pp. 231-269.
- R. Le Jan, *Mariage et relations internationales: l'amitié en question?*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. Spoleto, 8-12 aprile 2010, Spoleto 2011 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studio sull'Alto Medioevo, LVIII), pp. 189-224.
- Liber, Gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI^e siècle*, a cura di F. Bougard, M. Sot, Turnhout, 2009.
- Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, 3 voll., 2^e ed., Paris 1955-1957.
- M. Lintzel, *Karl der Grosse und Karlmann*, in «Historische Zeitschrift», 140 (1929), pp. 1-22.
- R. McKitterick, *The Carolingians and the Written World*, Cambridge 1989.
- R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.

- R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008.
- R. McKitterick, *The Damnatio Memoriae of Pope Constantine II (767-768), in Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, a cura di R. Balzaretti, J. Barrow, P. Skinner, Oxford 2018, pp. 231-248.
- M. Mersowsky, *Die Urkunde in der Karolingerzeit. Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, 2 voll., Wiesbaden 2015 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften 60/1-II).
- Monumenta Novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa*, I, a cura di C. Cipolla, 2 voll., Roma 1898 (Fonti per la storia d'Italia, 31).
- E. Munding, *Abt-Bischof Waldo, Begründer des goldenen Zeitalters der Reichenau*, Beuron/Leipzig 1924 (Texte und Arbeiten, 1/10-11).
- K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus: Kritische und erklärende Ausgabe*, in *Quellen und Untersuchungen zur lateinische Philologie des Mittelalters*, a cura di L. Traube, 3, 4, München 1908.
- J.L. Nelson, *Women at the Court of Charlemagne: A Case of Monstrous Regiment?*, in *Medieval queenship*, a cura di Parsons J.C., New York 1998, pp. 43-61.
- J.L. Nelson, *Women at the Court of Charlemagne: A Case of Monstrous Regiment?*, in *Medieval Queenship*, a cura di J.C. Parson, New York 1993, pp. 43-61, ora in J.L. Nelson, *The Frankish World, 750-900*, London 1996, pp. 223-242.
- Pauli Continuatio Romana*, a cura di G. Waitz, in *MGH SRL*, Hannover 1878, pp. 200-203.
- J.L. Nelson, *Making a Difference in eighth-century Politics: the Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall*, pp. 171-190, ora in Nelson, *Courts, Elites, and Gendered Power*, pp. 171-190.
- J.L. Nelson, *Bertrada*, in *Der Dynastiewechsel von 751*, pp. 93-108, ora in Nelson, *Courts, Elites, and Gendered Power*, pp. 93-108.
- J.L. Nelson, *Charlemagne the Man*, in *Charlemagne. Empire and Society*, pp. 22-37, ora in Nelson, *Courts, Elites, and Gendered Power*, pp. 22-37.
- J.L. Nelson, *Courts, Elites, and Gendered Power in the Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Aldershot 2007 (Variorum collected studies series, 878).
- J.L. Nelson, *Review of Chartularium Sangallense, I: 700-840*, ed. Peter Erhart with Karl Heidecker and Bernhard Zeller, in «German Historical Institute London Bulletin», 37 (2015), pp. 73-77.
- J.L. Nelson, *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*, Milton Keynes 2019.
- T.F.X. Noble, *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia 1984.
- O.G. Oexle, *Die Karolinger und die Stadt des heiligen Arnulf*, in «Frühmittelalterliche Studien», 1 (1967), pp. 250-364.
- I. Pagani, *Un altro Carlo Magno. I «Gesta Karoli» di Notkero di San Gallo*, in Eginardo, *Vita Karoli*, pp. CXXI-CXLII.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, a cura di G. Waitz, in *MGH SRL*, Hannover 1878, pp. 12-187.
- Paolo Diacono, *Gesta Episcoporum Mettensium*, a cura di G. Pertz, in *MGH SS II*, Hannover 1829, pp. 260-268.
- Paolo Diacono, *Epitaphium Hildegardis reginae*, a cura di E. Dümmler, in *MGH, Poet.*, I, *Pauli et Petri diaconorum carmina*, n. XXII, pp. 58-59.
- Paolo Diacono, *uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Convegno internazionale di studi. Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000.
- S. Patzold, *Episcopus. Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhundert*, Ostfildern 2008 (Mittelalter-Forschungen, 25).
- S. Patzold, *Einhard's erste Leser: zu Kontext und Dargestellungsabsicht der Vita Karoli*, in «Viator», 42 (2011), pp. 35-55.
- S. Patzold, *Ich und Karl der Große. Das Leben des Höflings Einhard*, Stuttgart 2013.
- F. Perret, *Diakon Waldo und die Anfänge des Stiftsarchivs St. Gallen vor 1200 Jahren*, in *Festgabe für Paul Staerke zu seinem achtzigsten Geburtstag*, a cura di W. Lendi, St. Gallen 1972 (St. Gallen Kultur und Geschichte, 2), pp. 17-26.
- W. Pohl, *Alienigena coniugia: Bestrebungen zu einem Verbot auswärtiger Heiraten in der Karolingerzeit*, in *Die Bibel als politisches Argument: Voraussetzungen und Folgen biblischer Herrschaftslegitimation in der Vormoderne*, a cura di A. Pečar, K. Trampedach, München 2007, pp. 159-188.

- W. Pohl, *Why not marry a foreign Woman: Stephen III's Letter to Charlemagne*, in *Rome and Religion in the Early Middle Ages. Studies in Honor of Thomas F.X. Noble*, a cura di V. Garver, O.M. Phelan, Farnham 2014, pp. 47-63.
- W. Pohl, *Perché non sposare una figlia di Desiderio? La polemica papale contro le alienigenae uxores*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, pp. 347-358.
- W. Pohl, *Creating cultural Resources for Carolingian Rule: Historians and the Christian Empire*, in *The Resources of the Past*, pp. 15-33.
- W. Pohl, I. Wood, *Introduction: cultural Memory and the Resources of the Past*, in *The Resources of the Past*, pp. 1-14.
- The Resources of the Past in Early Medieval Europe*, a cura di C. Gantner, R. McKitterick, S. Meeder, Cambridge 2015.
- L.G.G. Ricci, *La lingua e lo stile dalla «Vita Karoli»*, in Eginardo, *Vita Karoli*, pp. LXV-XCV.
- M. Richter, *Karl der Große und seine Ehefrauen. Zu einigen dunkleren Seiten Karls des Großen anhand von Quellen des ausgehenden achten und beginnenden neunten Jahrhunderts*, in *Karl der Große und das Erbe der Kulturen*. Akten des 8. Symposiums des Mediävistenverbandes, Leipzig 15.-18. März 1999, a cura di F.R. Erkens, Berlin 2001, pp. 17-24.
- S. Röbert, *Diplom Karlmanns für das Kloster S. Peter und Andreas Novalesa (D Kar. 52)*, in *Europäische Herrscher und die Toscana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung (800-1100). I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, a cura di A. Ghignoli, W. Huschner, M.U. Jaros, Leipzig 2016 (Italia Regia, 1), pp. 225-230.
- J.B. Ross, *Two neglected Paladins of Charlemagne, Erich of Friuli and Gerold of Bavaria*, in «Speculum», 20 (1945), pp. 212-234.
- L. Schiaparelli, *Note paleografiche e diplomatiche, I: La legatura tz. II: La legatura ci. III: Influenze della scrittura beneventana sulla gotica? IV: Nuovi documenti della Novalesa*, in «Archivio storico italiano», s. VII, 11 (1929), pp. 3-28, ora in L. Schiaparelli, *Note paleografiche (1910-1932)*, a cura di G. Cencetti, Torino 1969, pp. 457-460.
- K. Schmid, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel: Vorfragen zum Thema "Adel und Herrschaft im Mittelalter"*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 105 (1957), pp. 1-62.
- K. Schreiner, "Hildegardis regina": *Wirklichkeit und Legende einer karolingischen Herrscherin*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 57 (1975), pp. 1-70.
- J. Semmler, *Verdient um das karolingische Königtum und den werdenden Kirchenstaat: Fulrad von Saint-Denis, in Scientia veritatis. Festschrift für Hubert Mordek zum 65. Geburtstag*, a cura di O. Münsch, T. Zotz, Ostfildern 2004, pp. 91-115.
- J. Semmler, *Die fränkische Reichsteilung nach dem Tod Pippins des Jüngeren*, in «Analecta Coloniensia», 10/11 (2010/2011), pp. 37-48.
- J. Semmler, *Der Neubau Karls des Großen: die fränkische Reichskirche*, in «Analecta Coloniensia», 10/11 (2010/2011), pp. 49-80.
- G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- M. Sot, *Gesta episcoporum, gesta abbatum*, Turnhout 1981 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 37).
- M. Sot, *Le liber de episcopis Mettensibus dans l'histoire du genre des Gesta episcoporum*, in *Paolo Diacono, uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Convegno internazionale di studi. Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 527-548.
- F. Stella, *Aspetti letterari e fortuna critica della «Vita Karoli»*, in Eginardo, *Vita Karoli*, pp. XXI-XLIV.
- A. Stoclet, *Autour de Fulrad de Saint-Denis (v. 710-784)*, Paris 1993.
- M. Stoffella, *In vico Gussilingus: comunità locali, ufficiali pubblici e amministrazione della giustizia nella Verona carolingia*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. Barbiera, F. Borri, A. Paziienza, Turnhout 2019 (Collection Haut Moyen Âge, 40), in c.d.s.
- M. Stoffella, *In Threatening Times. A Comparison between the urban Communities of Verona and Lucca immediately after the Frankish Conquest*, in *Les communautés menacées au haut Moyen Âge*, a cura di G. Bühner-Thierry, S. Patzold, A. Grabowsky, Turnhout 2020 (Collection Haut Moyen Âge), in c.d.s.
- M. Stoffella, *Staying Lombard while becoming Carolingian? Preliminary remarks on Caro-*

- lingian Italy under the Rule of King Carloman/Pippin, in *Italy and its Rulers in the Ninth Century: Was there a Carolingian Italy?*, a cura di C. Gantner, W. Pohl, Cambridge 2020, in c.d.s.
- P. Stoppacci, *Einhardus*, in *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo*, in «Te.Tra.», 4 (2012), pp. 223-248.
- J. Story, *Cathwulf, Kingship and the royal Abbey of Saint Denis*, in «Speculum», 74 (1999), pp. 1-20.
- Subsidia Sangallensia*, 1, *Materialien und Untersuchungen zu den Verbrüderungsbücher und zu den älteren Urkunden des Stiftsarchivs Sankt Gallen*, a cura di M. Borgolte, D. Geuenich, K. Schmid, St. Gallen, 1986.
- Thegan, *Gesta Hludowici Imperatoris*, a cura di E. Tremp, *Die Taten Kaiser Ludwigs und Astronomus, Das Leben Kaiser Ludwigs*, in MGH SRG LXIV, Hannover 1995, pp. 168-277.
- M.M. Tischler, *Einhard's Vita Karoli. Studien zur Entstehung, Überlieferung und Rezeption*, 2 voll., Hannover 2001 (MGH Schriften 48).
- G.E. Unfer Verre, *Mille anni di documenti: la raccolta diplomatica donata da Giuseppe Martini*, in *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno, Lucca, 17-18 ottobre 2014, a cura di E. Barbieri, Firenze 2017, pp. 145-164.
- Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, I, (780-840), a cura di H. Wartmann, Zürich-St. Gallen 1863.
- The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, a cura di Y. Hen, M. Innes, Cambridge 2000.
- C. Wampach, *Geschichte der Grundherrschaft Echternach im Frühmittelalter. Untersuchungen über die Person des Gründers, über die Kloster- und Wirtschaftsgeschichte auf Grund des liber aureus Epternacensis (698-1222)*, 2 voll., Luxemburg 1929-1930, II.
- K.F. Werner, *Bedeutende Adelsfamilien im Reich Karls des Großen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, pp. 85-142.
- K.F. Werner, *Die Nachkommen Karls des Großen bis um das Jahr 1000 (1.-8. Generation)*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, 4, *Das Nachleben*, a cura di W. Braunfels, P.E. Schramm, Düsseldorf 1967, pp. 403-482.
- K.F. Werner, *Das Geburtsdatum Karls des Großen*, in «Francia», 1 (1973), pp. 115-157.
- S. Weinfurter, *Karl der Große: der heilige Barbar*, München 2013.
- G.G. Wolf, *Die Qualität der fränkisch-langobardischen Verbindung 770/771 und die sonstigen Verbindungen Karls des Großen*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanische Abteilung», 113 (1996), pp. 397-411.
- G.G. Wolf, *Einige Bemerkungen zum Tod von Karlmann d.A. († 17. August 754) und Karlmann d.J. († 4. Dezember 771)*, in «Archiv für Diplomatik», 45 (1999), pp. 7-14.
- A. Zettler, *Die Ablösung der langobardischen Herrschaft in Verona durch die Karolinger – eine Spurensuche*, in *Nomen et fraternitas: Festschrift für Dieter Geuenich zum 65. Geburtstag*, a cura di U. Ludwig, T. Schilp, Berlin-New York 2008 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 62), pp. 595-623.
- A. Zettler, *Die karolingische Bischöfe von Verona I. Studien zu Bischof Egino († 802)*, in *Historia archaeologica. Festschrift für Heiko Steuer zum 70. Geburtstag*, a cura di S. Brather, D. Geuenich, C. Huth, Berlin-New York 2009 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 70), pp. 363-388.
- A. Zettler, *Die karolingischen Grafen von Verona. Überlegungen und Annäherungsversuche, in Adel und Königtum im mittelalterlichen Schwaben. Festschrift für Thomas Zotz zum 65. Geburtstag*, a cura di A. Bihrer, M. Kälble, H. Krieg, Stuttgart 2009, pp. 89-114.

Marco Stoffella
 Università degli Studi di Verona
 marco.stoffella@univr.it

